ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Lunedì 31 Marzo 1919* — MATTINO NUM. 90

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Annisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Quarticelle - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'Ambasciata tedesca a Parigi

riaperta ai primi quattro messi germanici

Tutte le carte della pace sul tavolo del Quadrumvirato

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 30, mattino.

Mentre il Quadrumvirato sta vagliando le questioni supreme, in cui piega potrà coinvolgere le fortune di uomini e di partiti politici, ridurre molti nodi si pettina e scatenare forse tante passioni momentanee in tanti paesi, è perfettamente umano che scalpitino intorno impazienze mal celate, timori acuti, speranze eccessive, ammonimenti isterici. In mezzo a queste manifestazioni di piccola umanità stiamo vivendo adesso noialtri, satelliti della Conferenza, informati quasi di niente, e non pochi di noi, uomini di cento paesi, hanno ripreso il ballo di San Vito, che è una misteriosa malattia di dubbi e d'invettive. Come diavolo lavorano tanto ad emergere dal Consiglio dei Quattro le prime decisioni positive? Hanno dunque i Quadrumviri pigliato il passo gambemesso dei nescemviri? Ricomincia forse a succedere niente come da tre mesi in qua? Ne vai, lontani, si abbandonate alle stesse domande, sarà meglio che vi calmiate anche voi. Entro breve, qualcosa succederà. Bisogna concedere al Quadrumvirato un'altra settimana di margine e non impennarsi se ne occorrerà un'altra ancora. Ma forse non occorrerà. La continuata assenza di decisioni concrete si spiega benissimo. Il nuovo Consiglio sta mettendo tutte le carte sul tavolo e guardandosi negli occhi sommariamente. Quando le carte saranno tutte già (quelle italiane non sono ancora sul tavolo che in parte) allora in una seduta o due si tireranno le somme ed il trattato di pace emergerà di colpo. In ogni loro nuova riunione i quattro timonieri si accorgono sempre più di quella unità essenziale di tutte le questioni alla quale varie volte vi ho già richiamati; ma riconoscere l'unità significa ammettere che le decisioni culminanti possono venir prese anche in una sola adunanza. Reprimiamo dunque ancora per qualche poco quel nervosismo che era giustificatissimo un mese addietro quando i Dieci andavano troppo in giro.

Stavolta i Quattro non si muovono. Stanno pigliosi mettendosi in giro i tedeschi, quattro dei quali si annuncia oggi che sono già a Parigi, mentre sembrava che la notizia del chiacchiericcio non potesse avvenire prima di domani ed alcuni anzi la rinviavano. I quattro già a Parigi sono scesi all'Ambasciata in Rue de Lille, e sono banchieri. Lo scrivente non riconosce la grande Banca alla testa della nuova civiltà, ma non nega la sua importanza nella civiltà mercantile, di cui siamo forse al crepuscolo. Così ci segnala l'arrivo dei quattro banchieri teutoni come un fatto concretamente importante. Tratteranno coi nostri intorno alle liquidazioni finanziarie, e sono comunque l'anticipazione della Commissione germanica attesa a Versailles. Anche quella pel momento sarà di finanzieri. Almeno banchieri, dunque, al di sopra delle chiacchiere, le cose marciano. Marceranno presto anche politicamente. Due capi del Segretariato generale della Conferenza sono andati oggi a Versailles, a prendervi la linguaggio buro-diplomatico, le prime disposizioni in vista della firma dei preliminari di pace. Appena questi saranno pronti, i plenipotenziari tedeschi, con Brockdorff-Rantzau alla testa, verranno convocati colà, dove troveranno pronto un piede-à-terre nel maggiore albergo locale. Dicano che nei saloni di Versailles le correnti d'aria si incrociano come i pescati nell'inferno, e per la speditezza della firma la sede è stata forse scelta con una segreta che supera il sentimento di ricalca pel 1870.

Certo si è che la settimana prossima ci daremo ad accelerazioni indubitabili. Da fonte inglese si prevede che la redazione del testo emendato della Lega delle Nazioni finirà in aprile. L'eventuale ritardo di qualche altro giorno non impedirà che si al termine della settimana il testo sia pronto ad incorporarsi nel trattato di pace. In altri termini nei prossimi sette giorni la Lega sarà fondata. Probabilmente risulterà fissata anche la sua sede corporea. Il Comitato ad hoc, composto di Orlando per l'Europa, di House per l'America, di Smuts per l'Africa e di Makino per l'Asia, si è radunato stamane sotto la presidenza del nostro primo ministro. Qui si fanno pressioni per la scelta di Bruxelles. Non manca naturalmente qualche imbecille di conterno al quale sembra buffa la proposta di scegliere Roma, della cui universalità non circola certo il senso a Montecitorio.

Resta frattanto urgente l'affare di Danzica con tutta la questione polacca. Sopra Danzica certuni tentano di imbastire una querelle d'allemand in senso inverso. Mentre rimane inconfermata la notizia dell'arresto della Missione alleata pel rimpatrio delle truppe di Haller, è discutibile l'opportunità di giuocarsi dentro giornalisticamente. Ci sono, del resto, anche organi parigini che sdegnano le querelles d'allemand inseritle e che tendono ad usare prudenza sull'incidente di Danzica. La faccenda avvenuta lassù, riflettono essi, può essere stata opera di ufficiali tedeschi che non hanno peranco smaltito i loro bollori avendane, forse, evitata l'occasione in giornate più sanguigne. E' presumibile che invece gli uomini ordinari di Germania abbiano smaltito molte cose e non si esclude che in nome loro il pur cagionevole Governo di Weimar voglia versare sugli allegri ufficiali di Danzica una doccia fredda come sui baionettisti indemoriziani di Berlino. In questo caso l'imbroglio di Danzica potrebbe presto appianarsi un tantino. Certo anche Scheidemann giuoca qualche poco su Danzica e mena il can per l'aia proponendo che i prigionieri reduci d'Occidente chiachiino in un porto interale. Ma la analoga replica ufficiale alla Nota alleata di protesta non indica affatto in Scheidemann la velleità d'incoraggiare degli ufficiali allegri a nuove danze macabre dopo tante morte altrui.

MARCELLO PRATI.

I generalissimi a conferenza con i Quadrumviri

Parigi, 30, mattino.

Il presidente Wilson, l'on. Orlando, Lloyd George e Clemenceau si sono riuniti ieri nel Gabinetto di Clemenceau, dalle ore 15 alle 17,50. Assistevano alla riunione il maresciallo Foch ed i generali Pershing, Diaz e Wilson.

(Stefani).

La questione di Danzica

Parigi, 30, mattino.

Il «Temps» scrive: «Sembra che i Governi alleati non abbiano ancora presa alcuna decisione circa la questione di Danzica, in attesa di più ampi particolari sulle conversazioni che continuano a Spa».

Il *Temps* dice: Le misure militari che si tratta di prendere di fronte al pericolo creato dallo stabilirsi del regime bolscevico a Budapest sono ancora sottoposte alle decisioni dei Governi alleati. Tuttavia sembra ora certo che una quantità di materiale bellico sarà inviato in Romania. (Stefani).

La Commissione per le responsabilità ha finito i suoi lavori

Parigi, 30, sera.

La Commissione per le responsabilità, dopo avere approvato il processo verbale, ha deciso che la relazione generale non debba avere più che lievi ritocchi di forma prima di essere trasmessa alla Conferenza, alla quale la relazione stessa ormai appartiene. Prima della chiusura dei lavori, Pollock ha espresso al presidente, Lansine, i ringraziamenti della Commissione per l'alto spirito di liberalismo col quale fin dal principio ha presieduto. A tali ringraziamenti si sono uniti tutti i membri della Commissione, la quale mercè l'attività dei suoi componenti, ha esaurito il proprio lavoro. (Stefani).

Un solenne avvertimento ai notabili egiziani del Capo delle forze britanniche

O ire, 29.

Il comandante in capo delle forze britanniche ha convocato oggi una riunione dei principali notabili egiziani. Egli ha dichiarato di avere finora adottato misure difensive. E' suo dovere continuare a ristabilire l'ordine, ma, siccome finora non ha potuto raggiungere il suo scopo colle sole misure difensive, si trova ora di fronte alla necessità di ricorrere a provvedimenti di attiva repressione i quali arrecheranno gravi sofferenze al popolo. Ne risulteranno grandi danni alla proprietà pubblica e privata. A tali pericoli saranno necessariamente esposte anche le persone innocenti. Perciò, per evitare le misure che ora si trova nella necessità di adottare, è dovere di ogni patriota egiziano di trovare i mezzi che possano condurre al più presto ai risultati desiderati, colle minori sofferenze per l'Egitto. Il comandante in capo ha terminato con un solenne avvertimento ed ha detto: «E' mia intenzione fare il mio dovere, e spetta a voi di compiere il vostro». (Stefani).

Il saluto ed il monito del ministro Caviglia ai congedati

Roma, 30, sera.

Il ministro della guerra, generale Caviglia, ha rivolto il seguente ordine del giorno ai congedati e congedandi delle classi 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889:

Io mi rivolgo a voi, soldati delle classi 1885-1889 che già furono congedati o presto lo saranno, mi rivolgo a voi centinaia di migliaia di uomini ritornati dopo vari anni di assenza agli affetti famigliari ed alle occupazioni civili. La lunga interruzione non ha, non deve aver affievolito in voi l'amore del lavoro. Il Governo ha fatto quanto poteva nelle condizioni attuali per agevolare ai più deretitti il ritorno alla vita civile. Il resto lo farete voi stessi. Se altre privazioni vi attendono, prima che la vita possa riprendere il suo ritmo normale, voi saprete affrontarle. Guardatevi dal desiderio che va diffondendosi di consumare più che si produce, di spendere più di quanto si guadagni. Non cedete ad insane lusinghe; la guerra si vince combattendo; in pace, lavorando. Ricordatelo e dedicate subito al lavoro ogni vostra energia. Nelle pacifiche competizioni che vi attendono, sappiate mantenere e difendere il posto che spetta alla tenace operosità, che è la nostra maggiore ricchezza».

Stasera al teatro Nazionale si sono riuniti a Comizio gli sfollati di Roma. Venne data lettura della seguente lettera inviata dal vicepresidente del Consiglio, on. Colosimo, al Comitato di smobilitazione. La lettera dice: «Non ho mancato di prendere in attento esame il memoriale presentato dall'Associazione generale fra gli sfollati di Roma. In merito alla prima richiesta, che sia prorogato il pagamento del sussidio giornaliero, per quanto mi renda personalmente conto delle condizioni disagiate di delle famiglie, trattasi di questione di tale portata finanziaria che non è possibile prendere alcuna soluzione al riguardo, senza il previo accordo con i ministri del lavoro e dell'assistenza, che ho già interessati in proposito, pure non potendo dissimularmi le notevoli difficoltà di bilancio che si frappongono alla richiesta.

«Quanto al pagamento del premio di smobilitazione, ho segnalato al Ministero della guerra il ritardo verificatosi, interessandolo ad impartire severe disposizioni perchè si eliminino, se sussistenti, gli inconvenienti lamentati. Circa la questione dei fitti, non saprei come il Governo potrebbe intervenire per imporre ai proprietari di stabili di iniziare atti giudiziari. Tuttavia non ho mancato di interessare della cosa il ministro di grazia e giustizia per quelle istruzioni che credesse impartire al riguardo. Per il pacco-vestiario mi consta che è già in corso di distribuzione; ad ogni modo ho rivolto preghiera al Ministero della guerra perchè ne sia al più presto ultimata la consegna o pagato l'importo. Infine circa la modificazione del limite di età prescritto per l'accesso alle pubbliche e private amministrazioni, la questione verrà esaminata allorchè saranno ripresi i pubblici concorsi, che sono per ora ancora sospesi.

«Posso assicurare ad ogni buon fine che tutto quanto concerne gli smobilitati, le loro famiglie e le loro esigenze ha formato e formerà oggetto di particolare cura da parte dei Ministeri interessati e verrà esaminato con tutta quella benevolenza che la causa merita».

La situazione in Siberia

secondo il corrispondente del "Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, sera.

Il corrispondente del *Times* da Omsk manda al suo giornale una rassegna della situazione in Siberia, dando qualche ragguaglio sui successi ottenuti recentemente dalle truppe russe organizzate dal Governo dell'ammiraglio Kolčhak. L'importante località di Ufa venne occupata la mattina del 15 marzo, dopo avere inflitta una grave sconfitta all'esercito bolscevico, composto dell'intera quinta Armata, il quale si trova ora rinchiuso in una rete, da cui difficilmente potrà sfuggire. Anche l'esercito bolscevico che si trova nella regione di Perm ha subito gravi scacchi, e se la stagione favorisce, l'esercito siberiano non potrà sfuggire ad una completa distruzione. Disgraziatamente la primavera si avvicina a grandi passi e lo scioglimento delle nevi e dei ghiacci non permetterà di sviluppare i successi ottenuti dai siberiani in tutta la loro potenzialità. Per molte settimane avvenire le strade diventeranno impossibili, mentre i ghiacci galleggianti renderanno non navigabili per un altro mese almeno i fiumi siberiani, che, data la deficienza delle ferrovie, tanto contribuiscono ai movimenti ed agli approvvigionamenti delle truppe russe.

I prigionieri bolscevichi caduti nelle mani dei siberiani ammontano a circa cinquemila e sono unanimi nel raccontare storie di malcontenti di disorganizzazione. Di diserzioni in massa, che affliggono l'esercito rivoluzionario, di quale non ha nessuna confidenza nei suoi capi e nessuna voglia di combattere. Siccome il novanta per cento dei metalli giungeva all'industria russa dalle regioni degli Urali e del bacino del Don, il fatto che queste regioni sono state perdute dai bolscevichi ha avuto un disastroso effetto sul rifornimento in armi e munizioni e sugli approvvigionamenti in generale. I bolscevichi mancano di riserve di materiale sopra le quali possano fare assegnamento, ed i territori occupati da essi sono dominati dalla ribellione e non attendono che una circostanza favorevole per sbarazzarsi dall'incubo bolscevico.

Queste dichiarazioni dei prigionieri hanno rafforzato il morale delle truppe siberiane come pure quello delle popolazioni che hanno potuto averne conoscenza e tutti nutrono la speranza che la primavera porti la disorganizzazione militare bolscevica per quanto riguarda il fronte degli Urali.

Il corrispondente del *Times* aggiunge che la presenza di diversi battaglioni inglesi in Omsk ha grandemente contribuito a rafforzare la posizione dell'ammiraglio Kolčhak il quale in questo punto fece fronte finora a tutti gli intrighi diretti contro di lui. Così pure grazie all'enorme quantità di armi, di munizioni e di vestiario che da tre mesi arriva in Siberia, inviata dall'Inghilterra, le truppe siberiane sono assai meglio provvedute di qualsiasi altro esercito russo. Gli inglesi hanno promesso di fare molto di più di quanto finora hanno potuto, ma tutto dipende dalla riorganizzazione delle ferrovie, che ora è stata assunta dagli americani. Concludendo il corrispondente riconosce che gli inglesi e i francesi hanno fatto molto per il Governo siberiano ed hanno materialmente aiutato l'ammiraglio Kolčhak ad uscire da una difficile situazione, ma bisogna soprattutto riconoscere che i maggiori risultati si debbono principalmente alla grande abilità di costui, alla disciplina e al coraggio degli ufficiali e dei soldati del nuovo esercito. Questo si compone quasi esclusivamente di giovani di 19 e 20 anni, inquadrati dai migliori ufficiali dell'antico esercito russo.

Vice M. P.

Il gen. Mangin comanderà le truppe alleate in Ungheria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Il generale Iliesco, ex-Capo dello Stato Maggiore romeno, ha dichiarato al «Petit Parisien» essere perfettamente esatto che il Governo francese ha intenzione di nominare il generale Mangin al comando delle truppe alleate in Ungheria e Romania. G.

Sdegno e sorpresa per l'assoluzione dell'uccisore di Jaurès

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

L'assoluzione di Raoul Villain, l'uccisore di Jaurès, ha destato una impressione d'ind gato stupore. Dopo le attenuazioni del Procuratore della Repubblica nella sua requisitoria e la remissione della stessa Parte Civile, che in nome degli ideali di Jaurès non volle chiedere la pena di morte, era generalmente atteso un verdetto di condanna attenuata; ma nessuno aveva mai pensato ad una assoluzione. Si tratta, infine, dell'assoluzione di un omicida, il quale pensò il suo delitto un anno prima di compierlo «in una fredda, lucida e minuziosa premeditazione», come ha detto lo stesso Procuratore della Repubblica, che giunse, peraltro, a conclusioni d'inusitata indulgenza insistendo, non senza contraddizioni un tantino, che il Villain è un squilibrato complesso, che ha agito sotto l'influenza di uno stato emotivo: «è un delitto passionale, derivante da un amore esaltato per la patria e che merita l'indulgenza dei giudici».

Il patriota e l'anarchico

L'assoluzione viene dopo un dibattimento, che è stato tutta una magnifica e commovente esaltazione delle virtù morali e politiche della vittima, alla cui postuma celebrazione si sono associati uomini d'ogni partito politico, personalità del Governo, del Parlamento, dell'Esercito e del giornalismo, tutte concordi nel dire che la morte di Jaurès assassinato fu una grave perdita per la Patria. Ora vien naturale e spontaneo il raffronto tra questa sentenza assolutoria per l'uccisione di Jaurès e la condanna a morte pronunciata pochi giorni fa contro Collin, il feritore di Clemenceau. Il processo Collin si è tenuto otto giorni dopo il delitto, al Tribunale di guerra, il processo Villain si è tenuto in Assise dopo quasi quattro anni e mezzo dall'assassinio del grande tribuno socialista. Lo stesso Villain scriveva nel 1915 al presidente dell'Assise: «Solo dopo l'armistizio che seguirà alla vittoria in potrò essere giudicato...». Egli è stato infatti accontentato, ed i giurati lo hanno assolto in omaggio forse alla vittoria. Ma la strana assoluzione non toglie, certo, che l'omicida Villain, per la coscienza pubblica, sia meno colpevole del feritore Collin, condannato a morte. «Il patriottismo va benone per me...», aveva scritto il Villain dal carcere a un testimone, per pregarlo d'insistere, nella deposizione, sulle sue mentali e sulla passione patriottica di lui; ma per la responsabilità giuridica e morale del delitto compiuto il «patriottismo dell'uccisore di Jaurès e l'idea anarchica del feritore di Clemenceau si equivalgono come stato d'animo di fanatismo delittuoso.

Tutto ciò riesce inutilivo allo spirito popolare, ma il verdetto assolutorio, per quanto imprevedibile, ha trovato nell'Assise un'atmosfera propizia, grazie anche all'atteggiamento dell'Avvocato generale Reguin, il quale, nel chiedere attenuanti e clemenza per l'uccisore di Jaurès ha voluto dichiarare che egli non è da confondere col «sinistro anarchico» che ha ferito Clemenceau. Proprio così: «L'assassinio è uscito dal cervello malato dell'assassino. Certamente, Villain, era un convinto. Lo sono tutti i fanatici che uccidono. Ma è un pericolo sociale. Senza dubbi non è da confondere col sinistro anarchico che ha tirato recentemente sull'uomo che incarna la rinascenza della Francia. Ma anche Villain ha meritato un castigo, il castigo che comporta la sua responsabilità attenuata dal suo organismo deficiente. Vi chiedo, dunque, un verdetto di condanna, ma di condanna attenuata, verdetto insieme di clemenza e di giustizia».

"Chiedo perdono...,,

E' proprio questa distinzione tra il fanatico patriota e il fanatico libertario che il pubblico riesce meno a comprendere e che la stampa socialista di Parigi oggi acerbamente rimprovera al Procuratore della Repubblica. Tale distinzione può avere ispirato alla Giuria il verdetto di assoluzione, ma, o fatti compiuti, resta incomprensibile come di questi due fanatici, che per le proprie convinzioni han voluto uccidere, l'uno sia stato condannato a morte e l'altro assolto. Si tratti di Jaurès o di Clemenceau, ugualmente sacro è il diritto alla vita e nell'un caso, come nell'altro, è dovere di giustizia, non di classe, non politica, ma semplicemente umana, sancire il rispetto della vita.

Le ultime battute del processo sono state rapide. A differenza di Collin, che fino all'ultimo volle riaffermare le sue idee senza mostrarsi pentito del suo delitto, Raoul Villain ha chiesto perdono. Alla domanda del Presidente, prima che la giuria si ritirasse in camera di Consiglio, egli ha risposto:

— Chiedo perdono, in nome della vittima e pensando a mio padre. Nulla ho da dire. Il dolore di una vedova e di un'orfana non mi lasceranno più alcuna felicità nella vita.

La Giuria poscia si ritirò nella sala delle deliberazioni, e quindi rientrò con un verdetto negativo. La Corte pronunciò quindi la sentenza di assoluzione. La Parte civile ottenne un franco per danni e interessi.

Giuri di classe

Cachin, il direttore dell'*Humanité*, il quale appresa il verdetto mentre si trovava alla Camera, dice che tutti i deputati, a qualunque partito appartenessero, ne rimasero stupefatti. E, dopo aver rammentato che gli avvocati di Parte Civile si erano assunto il compito di mettere nella vera luce la figura di Jaurès e di distruggere le calunnie abiette con le quali si era tentato di offuscare la nobiltà di tutta la sua vita, di fare rivivere il suo genio immortale, di ristabilire la verità sulla sua opera e sull'azione socialista, rimprovera all'Avvocato generale di avere, nel parallelo fra il Cottin e il Villain dichiarato che il gesto compiuto da quest'ultimo «aveva avuto un movente nobile», lasciando quasi pensare che, così dicendo, il magistrato avesse ricevuto qualche ordine dal suo Governo. Una frecciata particolare scocca poi all'indirizzo del difensore [illegible] Jaurès, ma chi non trova alcuna grazia presso l'*Humanité*» è il giurì, «composto di borghesia parigina». Lo scrittore si chiede: «Quale è il vero significato del verdetto? O i giurati hanno avuto la preoccupazione di affermare che il vero assassino di Jaurès non sedeva sul banco delle Assise, e che i responsabili di cui Villain non fu che l'istrumento, erano assenti e che perciò non poteva colpire la meschina comparsa che in un giorno di pazzia aveva tenuto tra le mani il revolver che uccise il nostro amico, oppure questo giurì di classe approvava tal suo uomo l'atto abbominevole dell'omicida. Si dice che la sua deliberazione fu breve. Ma allora è una sfida lanciata da alcuni borghesi accecati a tutto un popolo di lavoratori, nel qual caso le spalle di quei signori giurati portano una responsabilità spaventosa, di cui forse non hanno misurata l'esatta portata».

Speciale l'apprezzamento del «Journal du Peuple», il quale scrive: «In quanto a noi, senza pregiudicare le conseguenze che simile verdetto può trascinare, ci sia permesso di deplorare [illegible] una legge che autorizza l'esame mentale di un accusato, non esiga lo stesso esame per quelli che sono chiamati a giudicarlo».

Anche per Gustavo Hervé, che pure trova che Villain non poteva essere considerato completamente responsabile dell'atto compiuto e che il giurì è stato certamente mosso da lodevoli intenzioni, l'assoluzione dell'uccisore di Jaurès è un avvenio deplorevole, perchè «sarà considerato da buona parte della nostra classe operaia come una provocazione e una sfida. Sarà per gli aliudinati del bolscevismo francese un eccellente brando della discordia, nel momento in cui la Francia, la cui convalescenza è così lenta, ha sovra ogni altra cosa bisogno di calma, di ordine, di pace sociale e di concordia nazionale. Fortunatamente, il Presidente della Repubblica, che ha più esperienza politica che non un giurì, è là per riparare parzialmente l'effetto deplorevole di questo verdetto profondamente impolitico: assolvendo Villain, il giurì ha formato, senza volerlo, la grazia di Collin». E questa ipotesi, che avanza il *leader* popolare, ha molte probabilità di avverarsi.

Il compiacimento dell'organo monarchico

Altri giornali, come la «Petite Republique», trovano che il verdetto è una sfida al buon senso. Quelli di destra si studiano, naturalmente, di giustificare o spiegare la decisione dei giurì. L'«Action Française» se ne compiace vivamente, come è naturale. «E' un verdetto di pietà, di saggezza e di ragione — scrive l'organo monarchico. — Non diremo che tragga seco la condanna di Jaurès, poichè questi ha pagato prima di aver trovato giudici che avevano qui chiesti per lui, ma questo verdetto ribalta di assolvere gli errori e le colpe che la Francia intera, rovinata e insanguinata ha pagate ancor più [illegible] di lui. Imprudenti, i suoi avvocati, avevano tentato di far proclamare come virtù l'improvvidenza e l'incuranza e la pazzia di una politica che faceva il gioco del nemico ed avrebbe cooperato alla disfatta ed alla distruzione della patria. E' a queste pretese che il giurì rappresentante della Francia ferita, ha risposto con un no. Questa parola decisiva della magistratura popolare rinalderà il cuore del nostro paese, che vuol vivere e ripercostenderà ancor più lontano andrà a dire fino all'Oriente insanguinato che la Francia non è matura per l'anarchia».

Le elezioni e la riforma elettorale

"Il motto della situazione verrà da Parigi,,

Roma, 30, notte.

Riforma la discussione la data delle elezioni. I lavori della Conferenza di Parigi accennano a prolungarsi e da questo ritardo si conclude per potere avvenire le elezioni. Qualora il decentramento di Parigi dovesse, come si prevede, prolungarsi sino a maggio, è chiaro che le elezioni non potrebbero avvenire in giugno, e poichè esse non possono essere tenute in estate, dovrebbero essere rinviate nell'autunno. La logicità di tale ragionamento appare evidente. Bisognerà però vedere se la premessa di un lungo ritardo della conferenza sia inconfutabile. Da qualche tempo assistiamo ad un prosegnirsi di previsioni smentite dai fatti. Nulla risulta più mutevole del programma della Conferenza. Può darsi quindi che le affermazioni di oggi non debbano trovare domani la conferma nella realtà. Perciò ogni previsione, che oltrepassi il valore di una semplice supposizione, deve essere accolta con riserva. La verità è che sino a questo momento [illegible] decisione venne presa dal Governo, nè per le elezioni ad ottobre, nè per le elezioni a giugno. Il Ministero degli interni, com'è logico, non dovendo il Governo trovarsi impreparato, ha da qualche tempo iniziato i preparativi per il caso che i Comizi siano convocati a giugno. Si tratta però di semplici misure prudenziali suggerite anche dalla circostanza che sinora prevalevano le previsioni di una sollecita conclusione dei lavori della Conferenza. Le decisioni definitive potranno essere prese dal Governo soltanto a Conferenza finita, o, quanto meno, allorchè verranno a delinearsi con precisione la data della chiusura della Conferenza ed il bilancio di chiusura della Conferenza stessa nei rapporti dell'Italia. Per ora, poichè le discussioni di Parigi si prolungano, così da rendere persino incerta la riapertura della Camera al 23 aprile, non è da escludersi la possibilità di elezioni con più largo respiro. Così verrebbe avanzata la supposizione che le elezioni avverranno in ottobre e si agiungerebbe che, in questo caso, esse si compiranno con matematica certezza col nuovo sistema elettorale, cioè con lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale. Nulla è da escludersi in politica. Le previsioni affacciate non appariscono pertanto al regno dell'impossibile. L'errore consiste nell'affermare sicura la realizzazione delle elezioni con l'applicazione di una grande riforma elettorale.

Quali sono le ragioni che vengono addotte a sostegno di tale affermazione? Schematicamente sono le seguenti: l'on. Orlando dichiarò alla Camera che una ragione di tempo impediva l'applicazione di un nuovo metodo della consultazione della volontà degli elettori. Tale obbiezione cade di fronte alle circostanza che, compiendosi le elezioni in ottobre e discutendosi la riforma in maggio, il Governo avrebbe parecchi mesi dinanzi a sè per la preparazione delle elezioni col nuovo metodo. In secondo luogo, diventerebbe un fatto compiuto, perchè sotto la pressione dell'opinione pubblica, la quasi totalità della Camera approverebbe la riforma. Esaminiamo rapidamente il fondamento di queste due argomentazioni. Circa l'obbiezione che attualmente il rinvio delle elezioni ad ottobre avvantaggerebbe grandemente la proposta riforma elettorale, il timore di essere battuti nelle elezioni per aver osteggiato la riforma elettorale stessa, approvata da la Camera [illegible] trattenere un certo numero di deputati dal combattere lo scrutinio di lista o la rappresentanza proporzionale. Però non si può affermare che ogni difficoltà sia risolta solo col fatto che le elezioni avverrebbero in ottobre. Ammesso dato, come si dice, che sia a maggio la Camera discuta la riforma, è probabile che tale discussione richiederà un tempo piuttosto lungo. La circostanza che la relazione sul progetto di legge è già pronta è una semplificazione, ma una piccola semplificazione. La discussione di una grande riforma elettorale è un problema assai complesso che richiede un tempo non breve e meditate risoluzioni. La questione della rappresentanza proporzionale richiede, solo per le sue complicazioni, un esame minuto e paziente. Del resto, l'esempio del tempo che altri Parlamenti hanno impiegato per la discussione di riforme elettorali meno radicali, dimostra che non sarebbe forse neppure bastevole il periodo che vorrebbe ad intercedere tra l'inizio della discussione e la mobilitazione elettorale col nuovo piano.

Ma, a parte ciò, si può affermare sin d'ora che la Camera sarà senz'altro pressochè unanime nell'approvare la riforma? Tale asserzione viene basata sul fatto che numerosi gruppi parlamentari, da quello socialista a quello del partito popolare cattolico, sino al nuovo gruppo dei liberali riformatori di destra, si sono preventivamente dichiarati favorevoli alla riforma stessa. Inoltre, anche nel Gabinetto Orlando la riforma sarebbe favorita dai proporzionalisti Meda, Nitti, Bonomi e Fera. La discussione avvenuta alla Camera sulla mozione Turati dalle [illegible] ridotte in seguito ad un numero assai minore, non autorizzerebbe — sebbene allora il problema fosse complicato dalla questione di fiducia posta dal Governo — previsioni favorevoli di una discussione parlamentare sulla grande riforma elettorale.

Ma soprattutto esiste ancora un'altra grande incognita intorno ai risultati di una discussione alla Camera sullo scrutinio di lista o sulla rappresentanza proporzionale. L'incognita deriva dall'atteggiamento del Governo. Si dice oggi che l'on. Orlando, personalmente contrario allo scrutinio di lista, si proporrebbe ad imprimere alla discussione il carattere di una semplice discussione teorica, lasciando persino libertà di azione ai singoli ministri. Ciò è possibile? Molti ne dubitano, anche perchè un problema così radicale come la riforma elettorale assai difficilmente può essere isolato dalle contingenze e ridotto ad una pura questione astratta. Siamo quindi come diceva alludendo alle informazioni oggi pubblicate, nel campo delle supposizioni. Può darsi che esse vengano confermate domani, può darsi invece che un nuovo avollo della Conferenza di Parigi crei una situazione parlamentare diversa da quella prevista e venga a sollare nel nulla le previsioni di oggi. Il filo conduttore della situazione non bisogna ricercarlo nella volontà di alcuni ministri, nè negli umori di alcune correnti parlamentari si deve ricercarlo invece nelle decisioni che i delegati italiani riusciranno a trarre dalla Conferenza della pace. Da questo bilancio di chiusura dipende tutta la situazione della politica italiana. A Parigi e non a Roma si va formando il motto della situazione. Sciolto a Conferenza finita ed a risultati conseguiti si potrà dire ciò che avverrà anche in materia di elezioni. **S.**

Un'entusiastica dimostrazione a Trieste per Spalato italiana

Trieste, 29.

Ieri sera, durante la festa dei Canti della patria e del Tricolore, che ebbe luogo al Politeama Rossetti affollato di oltre 3 mila persone, presenti le autorità civili e militari e le rappresentanze delle associazioni cittadine, avvenne una grandiosa dimostrazione pro Spalato. Quando il ragioniere Egidio Inceni, di Reggio Emilia, in un nobile discorso in cui ricordava le gesta dell'epopea nazionale, il cui epilogo si chiude colla vittoria sanguinosa di Vittorio Veneto, accennò alla necessità per la pace d'Italia che le aspirazioni si compiano nella loro interezza, e ricordò Spalato martire sotto la brutale dominazione jugoslava, l'entusiasmo della folla prorupne immenso e irrefrenabile: tutto il pubblico sorse in piedi sventolando i fazzoletti, l'orchestra intonò la Marcia Reale. La dimostrazione continuò sempre più calda e più entusiastica per un quarto d'ora. (Stefani).

Il problema delle case

e il decreto sulle pigioni

Il professor Luigi Einaudi è un egregio insegnante che professa economia politica e scienza delle finanze dall'alto di una cattedra e dalle colonne di un giornale. Ma come tutti i professori è — direbbe un altro Luigi più vero e maggiore, il Luzzatti — casto e monogamo. Ogni professore che si rispetti sposa prima una dottrina, poi la rimane devoto e fedele per tutta la vita. La fedeltà non è idealità; è comodità. Tutta la fatica si riduce per l'avvenire al un semplice esercizio di logica. Le premesse ci sono: basta solo trarre le conseguenze. Non importa se queste sono a volta contrarie alla realtà. Se la realtà non va d'accordo con la logica, tanto peggio per la realtà. Questo è il processo dello spirito professorale: processo antistorico ed antirealistico per eccellenza, perchè non tiene mai conto delle circostanze nelle quali si sviluppa il fatto che si deve valutare. Le pigioni, ad esempio, minacciano oggi di crescere spaventosamente, e c'è il pericolo che qualche padrone di casa strozzi con le sue pretese gli inquilini che non possono andare a dormire alla bella stella? Niente paura. Si ricorda un aforisma della propria scienza, si fa una citazione e si tira la conseguenza. La conseguenza è il rimedio. «Il *solo* mezzo efficace, il *solo* mezzo reale onde impedire l'aumento sfrenato del fitto è il far nuovi fabbricati». Lo ha detto Cavour. Certo, lo ha detto Cavour. Ma Cavour, che non era un professore, si un uomo che viveva la realtà del suo tempo, e derivava dalla sua dottrina le forme per intendere quella realtà, Cavour affermando quella ovvia ed intuitiva verità sapeva anche che al suo tempo i nuovi fabbricati si potevano fare, anzi conveniva agli interessati di farli. Era nel periodo della crescenza di Torino. In un decennio la popolazione aumentò di circa 50 mila abitanti. Le case rigurgitavano, e le pigioni salivano. Un avvocato demagogo — di quelli che trascinarono il paese a Novara — e che l'Einaudi dice bene «uno dei più fastidiosi legulei che abbiano infestato con la loro demagogia parolaia la storia del nostro Risorgimento» — Angelo Brofferio voleva come rimedio al rincaro instituire il calmiere sulle pigioni. E il Cavour di rimando: «La proposta dell'on. Brofferio avrebbe per effetto di arrestare la costruzione di nuove case, di impedire i capitali di portarsi a questo nuovo genere d'impiego». E per ciò, visto che la gente non avrebbe cessato dall'inurbarsi, la proposta avrebbe finito con far aumentare le pigioni che si volevano diminuire. L'avvocato Brofferio non si persuase certo, ma la storia gli dette torto. Tutte le condizioni d'ambiente erano infatti allora favorevoli all'impiego dei capitali nella costruzione di nuove case: e le nuove case sorsero a far da calmiere agli alti prezzi degli affitti.

Ma ora? Ora c'è quel po' po' di guerra europea, la quale ha mutato qualche piccola cosa nel mondo (se ne accorgono i conservatori?) e anche il problema delle case così limpidamente prospettato da Cavour. Se l'iniziativa privata potesse in qualsiasi modo esplicarsi nel costruire case, il decreto sugli affitti sarebbe da condannarsi sprattutto, perchè verrebbe ad inceppare e magari a stroncare questa iniziativa, alla quale bisogna lasciare la più ampia libertà perchè possa dare i maggiori frutti. Ma la realtà è che da quando è scoppiata la guerra europea, anche senza decreto sugli affitti, non si fabbrica più. Prima della guerra a Torino si costruivano in media 5000 camere all'anno; ora non se ne costruisce nemmeno 1/20. Anche i milionari non costruiscono più palazzine nei terreni che pure hanno già pagato. Nella nostra Piazza d'Armi - tutti lo possono vedere - non è più sorta una casa in questi anni di guerra: se vi è qualche eccezione, essa è data da qualcuno che sulla guerra ha guadagnato milioni e milioni, e pel quale il denaro costa poco. Si è chiesto mai il professor Einaudi perchè tutto ciò è avvenuto ed avviene?

La buona gente, come noi, che non sale in cattedra, ma osserva le cose come sono, ha già da molto tempo spiegato il fenomeno increscioso. *Non si fabbrica*: 1.o *perchè non si può fabbricare*; 2.o *perchè non conviene fabbricare*. Per costruire delle case occorrono mattoni; per avere i mattoni occorre del carbone. C'è carbone in Italia? Proprio ieri è stato limitato il consumo del gaz, pur così necessario alle famiglie; le ferrovie si lagnano che la riserva è

quando anche lo si avesse, i prezzi sono così alti da sconsigliare qualsiasi imprenditore ad impegnare il suo capitale nella costruzione di case.

E' noto che prima della guerra i mattoni si pagavano venti lire al mille; dopo la guerra si sono pagati anche 150 lire; oggi le grosse partite si pagano 115-130 al mille: cioè sei volte di più. E lo stesso si dica di tutto quanto occorre per la fabbricazione. Malgrado ciò se i prezzi fossero dal più al meno stabili, se cioè essi subissero soltanto le oscillazioni che subivano prima della guerra, converrebbe sempre fabbricare, perchè gli affitti in regime di completa libertà tenderebbero ad aumentare, e renderebbero proficuo l'impiego di capitali nelle costruzioni. La speculazione va rapidamente là dove c'è un buon reddito, e va quasi sempre in misura superiore al bisogno per cui prima si impiegava, poi genera la crisi edilizia con vantaggio degli inquilini. Ma ammesso che si trovi il materiale, non si fabbrica perchè anche i meno intelligenti fra gli imprenditori sanno con matematica certezza che i prezzi attuali tendono più o meno rapidamente al ribasso e che fra un anno o due i mattoni non si pagheranno più 130 lire al mille, ma 70, che la calce non si pagherà più lire 10 al quintale, ma 5, e così via.

Una casa fabbricata oggi, costa, per esempio 400.000 lire: costruita fra due anni costerà meno di 300.000 lire. Per tutte queste ragioni non si fabbrica. E non si fabbricherà, vi siano o non vi siano decreti che vietino o impongano aumenti di affitto. Che cosa deve, dunque, fare un Governo in simili frangenti? Leggere come un professore Cavour, e citarne gli aforismi? Ma tutte le norme abituali della vita economica sono rotte. La guerra ha generato una condizione nuova di cose, che può anche essere assurda, ma che in ogni modo c'è. Un Governo non può permettere che una classe profitti di tali circostanze a danno dell'altra. Se si potesse costruire e si costruisse, non ci sarebbe che da rimanere spettatori dinanzi al flusso delle cose, aspettando che l'attività umana, non inceppata da alcun freno, vi porti la normalità. Ma poichè non si può costruire, se un Governo non interviene con qualche sua disciplina i proprietari potrebbero profittare delle condizioni — senza loro merito — fatte loro dalle circostanze per taglieggiare senz'altro tutti i loro inquilini. E i poveri inquilini dove andrebbero a dormire? Aspettate che le condizioni di vita ritornino normali: che la diminuzione del prezzo del carbone, il riattivamento dei trasporti, il rinvilio delle merci gregge, consenta una nuova attività costruttrice, ed allora bisognerà alzare la voce contro il Governo che ostacoli con i suoi anti-economici decreti lo sviluppo delle costruzioni. Per ora bene venga il decreto che limita ai proprietari la facoltà di aumentare a loro posta le già care pigioni.

Questa politica spiace evidentemente a tutti coloro che a parole fanno opera di pacificazione sociale, ma coi fatti seguono e incitano a seguire una via che condurrebbe alla dissoluzione. Permettete si mena rifi fra i padroni di casa gli aumentare senza limiti gli affitti in questo momento, e vedrete a quali fermenti date vita!

Noi che desideriamo sul serio la pacificazione sociale e facciamo, contro gli intelletti piccoli e le anime meschine, quotidiana opera in questo senso, anche se dai miopi o dagli interessati non è capita, noi diamo lode al Governo per avere irrigidito sulla questione degli affitti. Esso ha fatto opera altamente lodevole e afferma il falso chi scrive — come abbiamo dimostrato — che *nelle circostanze attuali*, il decreto aggrava il problema delle abitazioni e ne aumenterà la fame.

I proprietari avrebbero ragione di dolersi che l'aumento concesso è minore di fronte all'aumento delle spese di manutenzione, e al costo stesso della vita anche per essi, se la guerra non avesse aumentato il valore dei loro stabili. Non vogliamo affermare che una casa oggi vale il doppio di prima della guerra: non non è esagerare scrivere che l'aumento complessivo è superiore al terzo. In queste condizioni il piccolo proprietario che non potesse far fronte ai bisogni aumentati della vita, anche il decreto degli affitti, può vendere a prezzo molto superiore la sua casa, ed impiegare il capitale ricavato, per esempio, in Buoni del Tesoro al 5,25 p. cento: i grossi proprietari possono attendere serenamente qualche anno, perchè essi sanno che il loro patrimonio è di fatto molto aumentato, anche se il reddito non è aumentato in proporzione, e sanno anche che, ritornata la normalità, essi affitteranno sempre più a caro prezzo che non prima della guerra.

Soltanto in quest'armonia d'interessi, in questa sapiente e paziente reciprocità di sacrifizi sta la salvezza della compagine sociale.

Lettera del prof. Ceconi
che curò il generale Cappello

Il prof. Angelo Ceconi, Ordinario della nostra Università, ci scrive:

«Ill.mo signor Direttore. — Poi che vedo ricordato il mio nome a proposito di una intervista con S. E. il tenente Cappello, di cui è fatto cenno nella *Stampa* d'oggi, 30 mattino, credo mio dovere di dichiarare la completa alla verità, non sembrandomi nel riguardo legato a riserbo alcuno, che nel 1917, nei giorni che precedettero la data infausta di Caporetto, ho avuto a visitare nella mia qualità di Consulente di Corpo d'Armata e a curare a Cervignano, S. E. il Generale Cappello, Comandante la nostra II Armata, seriamente ammalato di enterite acuta. Il Generale, che mantenutosi eminentemente, appunto per le condizioni sue di malattia, aveva ceduto ad altri il comando, sentendosi alquanto migliorato, per ciò si persuase al affacciava subito tutta intera della sua Armata, cedendo alla incontrollabile vivacità del suo carattere, credette di dover riassumere le sue alle funzioni, e si contrastatamente al mio esplicito parere. Purtroppo avvenne ciò che mi era stato facile di prevedere. La malattia, sotto l'influenza dello strapazzo fisico e della insidie della stagione, si riacutizzò lentamente, si riaccese rapidamente fino alle manifestazioni molteplici dell'enterite. Il Generale fu allora costretto di abbandonare ancora una volta il Comando, essendo nella impossibilità più assoluta di mantenerlo, data la intensità dei sintomi, che lo costrinsero a riparare in un Ospedale dove lo ebbi occasione di rivederlo dopo qualche giorno. Con preghiera di pubblicare, ringraziando. — Prof. *A. Ceconi*».

Adunanze del lavoro
a Torino

Importante assemblea
di impiegati municipali

Nell'aula Vincenzo Troya, ieri, alle 16, si sono raccolti in grandissimo numero gli impiegati municipali per udire la relazione della Commissione nominata nell'ultima riunione. Il signor Arnaldo Gazzone ha prospettato le ragioni che indussero la Commissione a non fissare cifre nella richiesta di miglioramenti, ma a domandare la revisione dell'organico, dovendosi coordinare il movimento degli impiegati con quello iniziato dalle altre categorie di dipendenti dal Comune. Hanno quindi parlato portando il saluto delle loro organizzazioni il prof. Bernardo Chiara dell'Associazione dei direttori didattici ed il cav. Milono per l'Associazione magistrale Rayneri. Per l'Associazione De Amicis era presente il prof. Gunsco. Dopo spiegazioni chieste da parecchi impiegati, ai quali rispose il signor Gazzone, l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno, che sarà presentato al sindaco, ai consiglieri comunali ed al prefetto:

«Gli impiegati municipali, riuniti in assemblea, considerate le condizioni attuali della vita, onde il costo dei generi di prima necessità debba ritenersi almeno triplicato e la certezza che tale stato di cose, andrà consolidandosi su tali basi come diretta conseguenza del movimento armai generale di tutte le categorie lavoratrici, tendenti a conseguire più adatte retribuzioni; ritenuto che i propositi dell'amministrazione municipale circa le modificazioni dei servizi organici, devono considerarsi come un riconoscimento del disagio a cui da tempo soggiace la categoria degli impiegati municipali; considerato che malgrado la migliore volontà dell'amministrazione non si può giungere ad una immediata revisione degli organici mentre invece è immediato ed assoluto il bisogno di sopperire alle attuali esigenze, chiedono:

1.o L'immediato miglioramento delle competenze di tutto il personale di ruolo e non, con decorrenza dal 1.o gennaio 1919, in giusta e dignitosa proporzione coi miglioramenti che verranno concessi alle altre categorie;

2.o La pronta e sollecita revisione dei servizi municipali e relative piante organiche, anche nei riguardi alla definitiva sistemazione degli impiegati considerati sinora straordinari, assunti nel periodo *ante bellum*, in modo da averne situazione entro il prossimo giugno;

3.o Che siano chiamate a partecipare le Commissioni interne, non solo nella revisione degli organici, ma in tutte le questioni inerenti ai servizi ed al personale.

Il mentre riaffermano completa ed incondizionata la loro solidarietà con tutte le altre categorie dei dipendenti municipali, dichiarano di associarsi ai deliberati che la Confederazione generale riterrà opportuno adottare».

Un'agitata assemblea
degli impiegati della gomma

Gli impiegati degli stabilimenti che lavorano la gomma da qualche tempo sono in agitazione, avendo presentato alle rispettive Ditte richiesta di miglioramenti di vario ordine. La maggior parte di essi fanno capo al Sindacato impiegati e commessi della Camera del Lavoro, a cura del quale vennero già presentati agli industriali i memoriali. Di questi giorni però è sorta un'altra iniziativa, che tende a costituire un'organizzazione sotto il nome di «Società democratica impiegati gomma». I promotori di questa società avevano convocato per ieri mattina all'Associazione impiegati civili, in via Cavour, tutti gl'interessati ad assemblea. Per l'ora indicata buon numero di impiegati affollò il salone, e dai discorsi che si fanno nei vari crocchi si sente che nell'aria vi è odor di battaglia. Aperta la seduta, un membro del Comitato promotore riferisce di aver avuto un colloquio coi dirigenti la ditta Martiny, ma di non aver avuto alcun affidamento preciso, e propone che si procuri di ripetere gli abboccamenti con gl'industriali per avviare trattative in senso conclusivo. L'assemblea accoglie con mormorii poco soddisfatti l'annuncio e si mostra poco favorevole alla tattica proposta dall'oratore. Prende la parola Taramasso, il quale, per spiegare ai convenuti l'utilità della progettata Società democratica, narra come svegli l'abito latente e divenne propagandista delle teorie socialiste, avendo fatto un parallelo fra l'azione del Partito socialista e quella delle varie organizzazioni, non incontra il favore dell'assemblea, che lo fa segno a manifestazioni ostili. Uno dei presenti, Erbetta, richiama i convenuti alla necessità di discutere sui richiesti miglioramenti e rimprovera all'ex-don Taramasso di aver deviato la discussione. Nasce un po' di baccano perchè la maggioranza dei presenti è schiera all'opposizione dei promotori della riunione, mentre questi protestano che vi sono nella riunione degli infiltrati, che propongono di espellere. L'agitazione cresce. S'incrociano grida ed apostrofi, che il presidente non riesce a far cessare. Dopo qualche minuto di eccitazione, buona parte dei promotori abbandona il campo ed esce dalla sala, fra i vivaci commenti dei rimasti.

Dopo questo esodo, la calma ritorna e l'assemblea può votare un ordine del giorno col quale dichiara di respingere qualsiasi tentativo di suscitare dissensi e scissioni nella classe, afferma di voler rimanere disciplinata e fedele nel Sindacato impiegati e commessi della Camera del Lavoro, e mette in guardia i colleghi tutti contro coloro che vorrebbero maggiormente asservirli ai padroni, dei quali sono alleati e strumento.

L'ordine del giorno è approvato ed il salone si vuota.

Assemblea di cartotecnici

Gli operai e le operaie degli stabilimenti cartotecnici si adunarono ieri a comizio alla Camera del lavoro per discutere il memoriale che a giorni sarà presentato alle Ditte, in analogia a quanto già venne fatto a Milano a cura della Federazione lavoratori ed affini. Presiede il legatore Graziano. Il segretario della Camera del lavoro, Munerli, dà lettura del memoriale e ne illustra i punti più importanti. Tratta dei minimi di tariffa, già discussi in seno alle singole Commissioni di categoria, i quali sono ripartiti in quattro categorie con una paga minima per le donne di L. 7,50, 6, 4,50 e 2,50 per le scatolaie. Per la lavorazione delle buste e dei sacchetti lire 7, 6,50, 6, 5,50 e 3. Per gli addetti alle macchine da taglio vi sono soltanto due categorie con le paghe settimanali di L. 75 e L. 55. Le ore straordinarie saranno compensate col 50 %, le prime due e col 100 % di aumento le successive. Orario di otto ore, settimana inglese. Inoltre si chiede il riconoscimento dell'organizzazione e dell'ufficio di collocamento, e apposite Commissioni arbitrali per il componimento delle eventuali divergenze. I miglioramenti dovranno andare in vigore il 28 aprile 1919 ed avranno termine l'ultimo sabato del dicembre 1920. Aperta la discussione su queste richieste vi partecipano con molto calore parecchie operaie. Il memoriale viene approvato e viene dato mandato ad apposita Commissione di trattare in proposito con gli industriali.

Le operaie delle fabbriche di cioccolato

Alla Camera del lavoro, ieri, ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono le operaie addette, come cottimiste alle fabbriche di cioccolato della nostra città. Il segretario Boccalatti, ed i membri del Consiglio direttivo fecero un'ampia relazione sulle condizioni attuali di codesta categoria di lavoratori, mettendo in rilievo tutto il gravoso dei cottimi loro imposti, che le obbligano ad un lavoro abbruttente, con orari lunghissimi e che non procurano un adeguato guadagno, tale da mettere al coperto dalle eventuali esigenze della vita. L'assemblea, concordando pienamente con i concetti svolti dagli oratori, approva il seguente ordine del giorno: «Le cottimiste di cioccolato e caramelle, riunite a comizio alla Camera del lavoro per discutere la questione dei cottimi, dopo sentita la relazione del segretario Boccalatti e del Consiglio direttivo, ne approvano l'operato per la completa abolizione del cottimo e danno ampio mandato alla Commissione per lo studio del memoriale».

Il comizio dei commessi di negozio

In conseguenza del noto Decreto prefettizio, ieri i negozi indicati dalla legge rimasero chiusi, per l'osservanza del riposo festivo. I commessi, ai quali, finalmente, era concessa un'intera giornata di vacanza, si riunirono in buon numero alla Camera del Lavoro, ieri mattino, a comizio. Presiedette Constantin, che, nel dichiarare aperto il comizio, pronunzia un breve discorso di compiacimento per la prima vittoria conseguita dai commessi con la loro disciplinata e ferma agitazione, e ravvisa in questo fatto un ottimo augurio per le conquiste ulteriori. Borghi, segretario del Sindacato impiegati e commessi prende la parola e rievoca tutte le fasi delle trattative corse colle Autorità per ottenere che l'assurdo Decreto che qualificava Torino Comune rurale venisse abrogato, per cancellare una palese ingiustizia, di cui le prime vittime erano i lavoratori del commercio di vendita. Dice che si deve al risoluto atteggiamento della massa se la vittoria potè essere raggiunta in tempo relativamente breve e senza contrasti troppo violenti. Passa poi ad occuparsi delle questioni parimenti importanti, delle ollo ore e dei minimi di stipendio.

Il comizio applaude cordialmente il Borghi ed approva un ordine del giorno nel quale plaude all'energia del Comitato di agitazione e del segretario del Sindacato, e dà loro mandato di fissare i minimi di stipendio, che dovranno essere presentati, per l'approvazione, ad una prossima assemblea, e di proseguire l'iniziata agitazione per la conquista dell'orario lavorativo di otto ore.

Riunione di pellettieri

Si sono riuniti ieri alla Camera del lavoro numerosi operai delle valigerie e selleria della nostra città. Parlarono loro i dirigenti della Lega pellettieri, prospettando ed illustrando le rivendicazioni che saranno comprese nel memoriale che fra breve sarà presentato alle Ditte. L'adunanza si concluse colla nomina di una Commissione, di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le categorie, con l'incarico di definire le richieste da includere nel memoriale il quale sarà presentato, per l'esame e l'approvazione, al Comizio di tutti gli interessati che è convocato per giovedì sera alla Camera del lavoro.

Le otto ore agli operai edili
di tutta Italia

Milano, 30, notte.

Tra la presidenza della Federazione dei costruttori e l'on. Quaglino in rappresentanza della Federazione degli operai edili è stato ieri, dopo laboriosa discussione, firmato un concordato con cui si stabilisce al 1.o aprile p. v. la giornata delle otto ore, così ripartita: dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. In attesa che si discutano le nuove tariffe, dove non sono state ancora pattuite, è stato deciso che siano mantenute le tariffe attuali, compreso il carovivere, naturalmente, ripartito in 8 ore.

A chiarimento di quanto è stato di recente pubblicato, il Comitato della Federazione edilizia comunica che le otto ore di lavoro agli edili sono state concordate nazionalmente per il 1.o aprile prossimo, a mezzo di convenzione fra la Federazione nazionale degli imprenditori di opere pubbliche e private e la Federazione nazionale edilizia, e per tutte le categorie di industriali e di operai aderenti alle due Federazioni, senza alcun danno per gli operai, e senza pregiudizio degli immediati futuri contratti di lavoro.

Il Decreto per le domande
di liquidazione dei danni di guerra

Roma, 30, sera.

Oggi il Luogotenente generale di S. M. ha firmato il decreto presentato dall'on. Fradeletto ed approvato dal Consiglio dei ministri col quale sono approvate le norme regolamentari riguardanti la presentazione e l'esame dinanzi le Intendenze di finanza delle domande per la liquidazione ed il risarcimento dei danni di guerra. (Stefani).

La prima grande assemblea a Torino
del Partito Popolare italiano

Alla Casa del soldato, l'ex Teatro nazionale, il Partito popolare italiano, il complesso cioè delle forze cattoliche torinesi organizzate, ha tenuto ieri la sua prima grande assemblea. E' stato uno spettacolo novissimo perchè le organizzazioni cattoliche sino a poco tempo addietro limitavano le loro manifestazioni ad assemblee private o a manifestazioni pubbliche di puro carattere religioso. Il teatro era affollatissimo. Gli intervenuti superavano il migliaio, molti i giovani e gli elementi animati da spirito moderno e battagliero.

Il comizio era stato convocato dalla Commissione provvisoria, eletta in una delle prime riunioni in seguito al nuovo orientamento determinatosi nelle Associazioni cattoliche. Commissione della quale fanno parte, con i consiglieri comunali Fino, Maschio ed Olivieri di Vernier, personalità distinte del mondo cattolico e propagandisti delle Organizzazioni economiche. Motivo: procedere alla nomina della Direzione della Sezione torinese del Partito popolare ed udire la relazione sull'operato della Commissione provvisoria.

Il programma

L'assemblea venne presieduta dal consigliere comunale Maschio e fu relatore il consigliere comunale avv. Saverio Fino. L'avv. Fino inizia il suo dire ricordando come dalla bufera che ha devastato l'Europa dovesse sorgere la necessità di una vita migliore, più progredita e più morale. Il Partito popolare è sorto per provvedere a questa necessità; l'opera sua si riallaccia all'opera magnifica di libertà e di giustizia compiuta dai soldati al fronte; l'opera sua è di redenzione, di rivendicazione, di affermazione di quanto di buono e di bello vuole la grande anima italiana. Il programma politico lo tutta l'agilità per i problemi nuovi, mentre trae origini dalla volontà di compiere la missione storica del Cristianesimo. Dall'odio era sorto lo spauro dell'ingiustizia; dovremo incoronare la giustizia di umanità. L'oratore ricorda che i piemontesi sentirono il dovere della nuova organizzazione prima ancora che il P. P. venisse fondato; l'adunanza degli elettori cattolici del dicembre scorso aveva portato questo risveglio. Esaminati i criteri con cui si andarono organizzando i gruppi del partito a Torino, rileva l'entusiastica adesione che ad esso diedero i giovani e gli operai, e ne trae buon auspicio pel lavoro futuro. Di fronte alla umiltà e alla incapacità di tanti, deve ergersi il buon diritto difeso con ardire e sacrificio. Bisogna avere la sensazione della vita giusta della pace nell'armonia serena. Si ha invece fiducia nella violenza degli altri nascondendo in viltà personale, si fa desiderio di strutture le audacie degli altri. V'è parassitismo; vi è fatalismo che è apatia, vi è servilismo politico che tutto domanda allo Stato. E la morte dell'individuo e la schiavitù delle classi: noi vogliamo la vita!

Il programma del P. P. dice con schiettezza che la vita non sappiamo erare senza la giustizia. E vuole la giustizia che siano riconosciuti i diritti del lavoro: ma per tutti siano riconosciuti, di qualunque partito od organizzazione siano, sia ammessa anche una nuova canalizzazione del capitale verso forme più collettive, ma vada verso il lavoro; ma si riversi la ricchezza nazionale in tutte le sue forme nel lavoro; ma si creì non il diritto alla elemosina ma il diritto al lavoro. La giustizia non esiste dove non v'è libertà. Libertà e responsabilità che rendono più cara la vita perchè la sentiamo cosa nostra, da noi voluta, da noi guidata verso gli ideali nostri. E per questa libertà da conservare e conseguire domandammo compissero tutto il loro dovere: la classe intellettuale, la classe operaia, la borghesia; il mondo non è dei violenti; è di chi vuole con tenacia; il P. P. I respinge la violenza ma sorge ad organizzare la tenacia ed è sicuro della vittoria.

L'avv. Fino espone le iniziative prese dalla Commissione provvisoria locale: le adunanze rionali, la nuova sede, la scuola di propaganda, il comizio per la riforma elettorale. Come programma futuro prospetta una migliore organizzazione finanziaria «una cassa del popolo». Desidera poi si studino dai singoli gruppi gli interessi cittadini e lieto di compiere una prima vittoria del decreto odierno pel riposo festivo, che i giornali cattolici per primi richiesero e le organizzazioni cattoliche per le prime pretesero e dal prefetto e dal Comune.

Si sofferma sul programma di coltura che deve essere risolto praticamente dal P. P. con la costituzione di Circoli di coltura in ciascuno delle zone nelle quali la città è stata divisa, e ciascun circolo deve curare nell'ambito suo con conferenze speciali lo sviluppo degli studi professionali, servendo anche di tramite fra gli associati e le pubbliche biblioteche. Torino poi, deve avere nel prossimo anno una Università del P. P. I., nella quale professori delle Università dello Stato e delle Scuole superiori governative sviluppino tutti i rami del sapere. E cicli di conferenze nazionali e internazionali debbono completare l'opera. L'oratore riassume in rapida sintesi i pensieri, mostrando come non sia possibile il programma del P. P. La realtà è questa, se è veduta con larghezza.

Interrotto frequentemente da applausi lo avvocato Fino è stato, alla fine del discorso, salutato da una lunga ovazione.

La riforma elettorale

Viene in seguito aperta la discussione. Parla tra gli altri il generale Nelroni, che sostiene che nella Direzione del P. P. I. i mutilati ed i reduci dalla trincea, devono avere i loro rappresentanti. Il presidente Maschio assicura che verrà tenuto conto della raccomandazione. L'avv. Rondolino riferisce sulla riforma elettorale e propone in merito il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità.

«La Sezione torinese del Partito popolare italiano, riunita in assemblea generale, esaminato il progetto di riforma elettorale approvato dalla Commissione parlamentare, plaude al principio della rappresentanza proporzionale a cui s'informa il progetto, perchè il medesimo risponde a ragioni di giustizia, riconosce ai partiti una rappresentanza giuridica, promuove le sane e previdenti attività della Nazione ed affretta l'attuazione delle riforme politiche, amministrative, sociali ed economiche imposte dai rinnovati bisogni e dalle ascendenti aspirazioni del popolo italiano; e affinchè la progettata riforma elettorale riesca una sintesi il meno imperfetto di rappresentanza proporzionale, fa voti che, oltre al metodo ripartitore dei voti detto del *quoziente*, che fu adottato dalla Commissione parlamentare, si prenda in esame quello del *comune divisore*, vigente nel Belgio, accompagnato, ove d'uopo, da quei miglioramenti che assicurino il conseguimento della proporzionalità; allo stesso intento ravvisa altresì necessario che la cerchia del collegio plurinominale venga estesa in modo da accostarsi il più che sarà possibile alla *regione*. Nell'attesa che la riforma stessa venga approvata dai poteri costituiti prima che abbiano luogo le elezioni politiche, fa voti che essa venga integrata al più presto possibile con l'istituzione del voto obbligatorio e del suffragio concesso alle donne e ai militari che si trovino sotto le armi. E, per assicurare alla rappresentanza parlamentare la genuina espressione della volontà della Nazione, ravvisa necessario che il voto elettorale venga guarentito con severe sanzioni contro le pressioni e le influenze dirette od indirette di qualsiasi autorità o di pubblici funzionari».

Approvato l'ordine del giorno Rondolino si è proceduto alla nomina della Direzione della Sezione torinese del Partito che è risultata così composta: Bellardo Bernardo, impiegato; Bellia cav. Edoardo, dott. chimico; sig.a Bettazzi-Bandi Marianna; Canepare Michele, meccanico; Caselli ing. comm. Crescentino, professore; Collo Costanzo Domenico, commerciante; Curioito Ferruccio, impiegato ferroviario; Demo Angelo, ferroviere; Devalle Domenico, passamantaio; Dezzani dottor Serafino; Fino avv. Saverio; Foglia Francesco, meccanico; Gallesio Pier Nicola, disegnatore; Gerbaldi avv. Francesco; Gherra Renzo, meccanico; Gianotti barone Romano, avvocato; Margia Piero, tipografo; Maschio cav. Giovanni, industriale; Milanesio rag. Stefano; Oliva Stefano, legatore; Olivieri di Vernier conte Carlo, pubblicista; Onorello Gioachino, meccanico; Rondolino avv. Ferdinando; Torpari avv. Giorgio; Torriani avv. Carlo, pubblicista; Troya dott. cav. Antonio; Zoppi notaio Giuseppe.

Per la fisonomia del partito

La Commissione penserà ora ad indire un grande comizio pubblico nel quale verrà esposto il programma del Partito. Per intanto crediamo interessante segnalare un ordine del giorno votato dalla Commissione provvisoria, ordine del giorno con il quale gli aderenti al nuovo Partito vengono categoricamente invitati a dimettersi da ogni altro Partito, anche se affine: «L'assemblea dei presidenti delle sottosezioni in unione alla Commissione provvisoria comunale di Torino delibera che i soci appartenenti al Partito Popolare Italiano debbano con esclusività professare i principii e il programma che formano la base ideale del Partito, non potendosi logicamente ammettere la contemporanea partecipazione degli iscritti ad altri programmi e ad altri partiti».

A chiarimento notiamo che la formulazione di tale ordine del giorno venne motivata dal fatto che vi sono soci di organizzazioni cattoliche che appartengono contemporaneamente all'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Tumultuoso comizio di maestri
a Firenze

Minaccia di sciopero — Attacchi all'on. Berenini — La richiesta economiche.

Firenze, 30, notte.

Questa mattina nel salone degli esercenti ha avuto luogo l'annunciato convegno dei maestri organizzati e non organizzati della provincia di Firenze per discutere intorno alla riforma economica. Gli intervenuti erano oltre 500, in maggioranza maestre. Il convegno è riuscito tumultuosissimo e lunghissimo, la seduta è durata oltre 4 ore. Sono avvenute scene curiose e tali che in qualche momento si è potuto temere un conflitto. Sembra che la base di questi dissensi sia nell'organizzazione degli insegnanti primari in più di una associazione. Venne infine approvato il seguente ordine del giorno: «Gli insegnanti della provincia di Firenze, riuniti a convegno per discutere in merito ai necessari ed assolutamente improrogabili miglioramenti per fronteggiare il peso, sempre crescente, del rincaro della vita, reclamano dal Governo, senza indugio nè tergiversazioni che spingerebbero la classe a metodi di lotta e di azione finora non praticati e senza pregiudizio di altri miglioramenti che pongano i maestri a parità di altri impiegati dello Stato: a) l'immediato aumento di almeno lire mille indistintamente per tutti gli stipendi; b) raddoppiamento dell'indennità caro-viveri in eguale misura per tutti gli insegnanti; c) concessione di adeguati miglioramenti ai vecchi pensionati e concessione del libretto ferroviario. Come mezzo necessario per il pronto e pieno accoglimento da parte del Governo dei *desiderata* si propone: a) che sia trasmesso il presente ordine del giorno al Governo per mezzo del Regio Provveditore e che ne sia data ampia diffusione dai giornali politici e di classe; b) si dà incarico alla Commissione esecutiva dell'Unione magistrale di conferire in proposito col ministro della P. I. per ottenere le garanzie necessarie affinchè le richieste siano al più presto tradotte in atto e non oltre il 30 aprile 1919. Qualora tali richieste non venissero in questo periodo di tempo accolte dal Governo, la Commissione esecutiva dell'Unione magistrale stabilisca ed ordini le dimissioni dei rappresentanti della classe dal Consiglio superiore della P. I. e dai Consigli provinciali scolastici, lo sciopero di protesta per un periodo di tempo che la Commissione esecutiva crederà opportuno e, se del caso, lo sciopero ad oltranza».

Quest'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione. Il ministro Berenini venne attaccato con una carica a fondo da parecchi oratori ed in un ordine del giorno si dichiara di respingere sdegnosamente il progetto Berenini senza discuterlo. Il convegno è terminato fra tumulti e scenate.

Emulsione Sasso

Più efficace dell'Olio di merluzzo e sue emulsioni. Contiene il Fosforo in forma organica.

Un esperimento l'Emulsione Sasso in un giovane studente riformato alla leva per esaurimento e ne ottenni un risultato splendido. Il giovane s'è rimesso completamente e gode perfetta salute. Dott. V. Bonfigli, medico-chirurgo, Vinzzano (Massa Carrara).

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA
GRAN PREMIO: Genova 1914 - S. Francisco Cal. 1915

GRANDE LIQUIDAZIONE MOBILI d'OCCASIONE eleganti e comuni
Rivolgersi in via della Zecca, 26 *bis* dal cav. ERNESTO LECCO. 3126

Walter Martiny
INDUSTRIA GOMMA
Soc. Anon. Capit. 12.000.000 Inter. versato
TORINO
La Fabbrica IMPERMEABILI
TESSUTI GOMMATI
avverte la spettabile Clientela che ritarderà ancora di pochi giorni la presentazione del campionario colle ultime e più ricche novità della stagione 1919. (5770)
Prega quindi di non assumere impegni fino al passaggio del suo viaggiatore, che sarà autorizzato ad offrire notevoli ribassi di prezzo.

RITRATTO centesimi 50, entrata. — Fotografia Porrati, piazza Emanuele Filiberto, 12 c 6017

MALATTIE PELLE-SEGRETE VENEREE SIFILITICHE SPECIALISTA - Via Baldissera, 5 - Ogni giorno 1-4 7,30-8 1264

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione
Cure mediche — via Po, II rialzo Piazza Castello. c 6058

SOCIETA' MECCANICA ITALIANA - Torino
(già ITALO-GINEVRINA)
S. M. I. T.
Anonima — Capitale interamente versato Lire 3.000.000
Stabilimenti e Amministrazione: TORINO - Via Fréjus, N. 26
Sede Sociale in ROMA

Produzioni già avviate:
Serie "S.M.I.T.,, per biciclette - Fusi, rings, fusiere "S.M.I.T.,, ecc. per filature - Apparecchi telegrafici - Contatori elettrici per corrente alternata - Contatori d'acqua a volume e turbina - Manometri di precisione - Tachimetri ultrasensibili brev. Selvatico. 4705
(STRUMENTI DI PRECISIONE IN GENERE)

Vendita di N.° 60.000 Obbligazioni
DELLA
Soc. An. It. ING. NICOLA ROMEO & C.
Capitale Sociale: L. 50.000.000 int. versato — Sede MILANO

VALORE CAPITALE: L. 500
PREZZO DI VENDITA: L. 487,50
GODIMENTO 1° APRILE 1919
TASSO 5 ½ %
REDDITO EFFETTIVO: 5,65 %
OLTRE IL PREMIO DI L. 12,50 AL RIMBORSO
Rimborso entro 20 anni alla pari, con estrazioni semestrali

GARANTITE CON IPOTECA DI 1° GRADO
SUGLI IMMOBILI, MACCHINARI ED IMPIANTI DELLA SOCIETÀ

ESENTI DA QUALSIASI TASSA OD IMPOSTA
PRESENTE E FUTURA

Le sottoscrizioni si ricevono:
presso tutte le Filiali della BANCA ITALIANA DI SCONTO e presso i Banchieri, Banche ed Agenti di Cambio suoi Corrispondenti.

I continui trionfi dell' **ISCHIROGENO**
spiegano l'universale favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere.
Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica !!

Ministero della Guerra — Direz. generale di Sanità Militare — Roma 12 Agosto 1918
Ill.mo Cav. Uff. O. Battista - Napoli
.... Sono lieto di affermarle che trovo il suo prodotto **Ischirogeno** assai utile nelle forme di esaurimento, perchè il pronto effetto e facilissimo assimilabile.
Con ogni osservanza Dev.mo
Comm. Dottor F. della Valle
T. Generale Medico Direttore della Sanità Militare

Ispettorato di Sanità Militare — Roma 13 Agosto 1918
Stim.mo Cav. Uff. O. Battista - Napoli
Posso assicurarle che da molto tempo consiglio quest'ottimo suo prodotto **Ischirogeno** (e l'uso ripetuto fattone per persone di mia famiglia, come nella circostanza attuale, n'è una riprova) avendolo trovato sempre efficacissimo fra tutti i preparati marziali e ricostituenti nei casi di impoverimento del sangue, di dispepsie atoniche e comunque di esaurimento delle forze.
Con molta stima mi abbia Suo Dev.mo
Cav. Dottor Giovanni Cerrigni
Magg. Generale Medico Ispettore di Sanità Militare

Ministero delle Colonie — Direzione Generale — Roma 16 Settembre 1918
Sig. Cav. Uff. O. Battista — Napoli
Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega codesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dello Ospedale Coloniale di Asmara, N. 200 bottiglie del suo **Ischirogeno**, avvertendo che in pari data è stato sollecitato il Ministero delle Finanze ad accordare il relativo permesso di esportazione. p. Il Ministro - Rivera

CRONACA CITTADINA

I proprietari di case protestano
contro il decreto sugli affitti

Come annunciammo, si sono riuniti nel pomeriggio di ieri, alla Lega industriale, i soci dell'Associazione generale fra i proprietari di case e terreni di Torino. Trattavasi dell'assemblea annuale per il rinnovamento delle cariche sociali e la presentazione dei resoconto annuale, ma la presidenza approntò l'occasione per invitare i soci a pronunciarsi sulla proroga del Decreto sugli affitti, in vista delle deliberazioni che sta per prendere la Federazione nazionale, che si riunirà a Napoli il 6 del prossimo aprile. All'invito i soci risposero numerosi e la discussione, come si prevedeva, è riuscita animatissima.

Al tavolo presidenziale presero posto il dott. Fenoglio, vice-presidente dell'Associazione, in assenza del presidente on. Compans, malato, assistito dal segretario avv. Allonti. La seduta venne aperta dal dott. Fenoglio, colla lettura di una diffusa e dettagliata relazione sull'opera svolta dal Consiglio nello scorso anno, e sulla attuale situazione del problema delle pigioni, sui provvedimenti legislativi che hanno portato nuovi aggravi ai padroni di casa e sull'opera svolta dai due uffici di consulazioni creati dall'Associazione: consulazione tecnica e consulazione legale, a nome dell'Associazione l'avv. Fenoglio ringrazia l'avv. Trivizi e l'ing. Barberis che ressero i due uffici. Viene in seguito a parlare della nuova proroga al Decreto sulle pigioni. L'anno 1918, egli dice, è stato un anno doloroso; il nuovo che si inizia non comincia molto diversamente. E' una nuova legislazione che viene consumata contro di noi, e ciò mentre, stando alle promesse del ministro Sacchi, vi era ragione di sperare che finita la guerra sarebbero finite anche le vessazioni contro i padroni di case e di terreni. Si sperava che si sarebbe avuta la libera contrattazione e invece siamo a nuove imposizioni: si credevano illusi che si sarebbe avuto a fine guerra solo un breve periodo di esperimento di calmiere sulle case ed invece il nuovo decreto stabilisce che per due anni la nostra libertà sarà all'arbitrio di una Commissione. Il nuovo decreto danneggia i padroni di case, ma non tutela del tutto gli inquilini, perchè anche coloro che pensavano di ridurre i loro alloggi si trovano ad essere vincolati, e i padroni non possono, nelle condizioni in cui vengono a trovarsi, pensare a quelle riparazioni che dopo quattro anni di guerra si sono rese indispensabili e che avevano in animo di fare.

Prende per primo la parola il consigliere comunale Grassi. Premette in linea generale che col nuovo Decreto il Governo continua nella legislazione tumultuaria, di cui ha dato continui saggi durante la guerra, legislazione che non badi a salvaguardare i diritti di tutti, ma risponde al concetto della paura che il Governo ha della piazza, e dà agli operai la persuasione che essi hanno la possibilità di disporre dei locali che abitano, al disopra degli interessi dei proprietari. Ciò promesso, passa ad esporre due questioni, che prega i delegati che si recheranno all'assemblea federale di voler far proprie. La prima questione riguarda i proprietari che hanno degli inquilini che per essersi trovati sotto le armi hanno avuto la facoltà di non pagare l'affitto che a metà. Nel centro della città, egli dice, questi proprietari sono pochi, ma nella periferia tutti si trovano in questa condizione, colla aggravante che nella periferia si tratta di piccoli proprietari che per divenire proprietari hanno contratto dei mutui. Il Governo ha pensato a disporre che gli operai richiamati sotto le armi avessero il diritto di non pagare che metà l'affitto, ma non ha liberato i proprietari dai gravami fiscali, nè li ha tutelati di fronte ai loro creditori. Come è stato messo il freno agli affitti doveva essere messo il freno sui mutui e non consentire che privati ed enti che avevano favorito i piccoli proprietari durante la guerra, mentre essi andavano in rovina per causa che gli inquilini erano dispensati dal pagare parte dell'affitto. Chiede quindi il Grassi che se non è possibile al Governo emanare un Decreto con cui si faccia obbligo ai privati e agli enti che hanno speculato a danno dei piccoli proprietari durante la guerra, molta almeno oggi un freno ai mutui come lo ha messo sugli affitti. In secondo luogo Grassi chiede che il Governo intervenga con un'indennità che compensi i proprietari dei danni patiti.

A Grassi segue l'ing. Ceresa, che entra nel merito dice del Grassi per quanto si riferisce allo spirito che ha guidato il Governo nella formulazione del Decreto sugli affitti. Tratta del Decreto, e praticamente ed oggettivamente lo critica. Dice che, trattandosi di legge che deve essere applicata a tutta l'Italia, non tiene conto che diverse sono le condizioni del problema delle pigioni da città a città. La percentuale stabilita può andar bene per una città ed essere insufficiente per un'altra. Variano anche nella stessa città i termini del problema, perchè vi sono case che sono affittate a prezzi bassi e case affittate a prezzi alti. Cita in proposito cifre e dati. Tuttavia però, siccome è dell'idea che il Governo non acconsentirà a variare il Decreto, interessa l'assemblea perchè venga richiesto che siano ampliati i poteri delle Commissioni arbitrali e cioè che ad esse sia data facoltà di giudicare non soltanto in rapporto alle percentuali da stabilirsi sulla media del 10 al 20 per cento, ma che esse esaminino anche le condizioni locali e particolari del valore locativo, superando, se del caso, la percentuale massima che fissa il Decreto. Termina invitando l'Associazione di proprietari di case ad associarsi alle Società affini, ingegneri, costruttori, ecc., per fare presente al Governo la gravità del problema edilizio, problema che il costo delle materie prime, della mano d'opera e le limitazioni governative rendono insolubile, con gravi timori per l'avvenire e per la tranquillità del Paese.

L'avv. Tedeschi, che prende in seguito la parola, prospetta il problema sotto un altro punto di vista. Egli dice cioè che il Governo, col suo Decreto, si fissò in mente di tutelare gli inquilini contro i proprietari, ma che in realtà non ha tutelato che una categoria di cittadini a danno delle altre, ha costituito cioè una categoria di privilegiati, quelli che attualmente occupano alloggi, contro quelli altri che non hanno alloggi o vorrebbero cambiare il proprio. Il Governo — egli dice — ha voluto calmierare i fitti, ma non ha fatto la cosa che a metà. Ha affidato a Commissioni il diritto di stabilire gli aumenti. Tanto valeva lasciar libera la contrattazione. Le Commissioni, d'altra parte, sono formate in modo tale che non danno garanzia nè di competenza, nè di opera proficua. Accenna poi alle aree fabbricabili e prega la Presidenza di volersene interessare per rimediare all'attuale penuria di alloggi.

Il presidente Fenoglio invita gli oratori che hanno parlato a formulare un ordine del giorno che contempli tutte le questioni prospettate, e prende impegno di portare i voti al Convegno federale. L'ordine del giorno, che viene votato per acclamazione, è il seguente:

« L'Associazione generale dei proprietari di case e terreni di Torino, riunitasi in assemblea generale per la discussione della proroga del decreto ultimo sulle pigioni, preoccupata della gravissima conseguenze che da esso ne deriveranno e al proprietari di case e ai cittadini necessitanti di locali, e più ancora all'industria edilizia, ciò che può anche dar luogo a guai più gravi; pensando che la questione delle pigioni non sarà altrimenti risolta che colla nuova costruzione di case ad uso abitazione ora completamente impedita dalle nuove disposizioni, fa voti: 1.o Che il Governo riprenda in esame il recente decreto di proroga, non solo per recidere senza ossequio ai proprietari di case, ma più ancora per paralizzare il diritto dei cittadini che si trovano sprovvisti di alloggio rispetto a quelli che sono provvisti specie nelle grandi città dove l'urbanismo è in continuo progresso; 2.o Che venga effettuato il rimborso da parte del Governo ai proprietari di case delle lire erariali percepite sui fitti non pagati dai locatari alle armi, che hanno contratto dei mutui nel pagamento di metà affitto; 3.o Che il Governo provveda ad impedire ora nuove disposizioni riguardo all'interesse dei mutui che gravano sulle case, ordinando il ritorno agli interessi liberi negli atti legali all'accennato dei mutui stessi; 4.o Che venga tenuto conto dell'insorgimento di costo delle spese di manutenzione nell'applicazione dell'aliquota di valutazione del reddito lordo delle case in rapporto al reddito imponibile; 5.o Che le Commissioni arbitrali locali siano autorizzate a non solo a giudicare sull'applicazione e misura della percentuale di aumento che il Governo fissa e fisserà colla riforma del nuovo decreto, ma possa anche contemporaneamente giudicare la merito di valore venale locativo ».

Il Congresso dei professori
delle Scuole Medie

Alla presenza del senatore Pio Foà, dell'on. Casalini, del conte Slaffetti, regio provveditore agli studi, del comm. Berti, vice-prefetto, del comm. Grassi, rappresentante del sindaco, dei prof. Vidari, dell'ispettore Banal e dei consiglieri comunali Rinaudo, Gribaudi e Bachi, di vari capi d'istituto e col concorso di numerosissimi insegnanti del Piemonte di ruolo e fuori ruolo, si è svolto ieri, alle ore 10, nel salone della Camera di Commercio il Congresso indetto dalla Federazione nazionale dei professori di Scuole medie, non solo in Torino, ma in tutte le città d'Italia.

Dopo che il prof. Levi, presidente sezionale della Federazione nazionale, ha salutato i convenuti ed accennato alle direttive del Congresso, ed il prof. Colombo ha letto le numerose adesioni, fra le quali quelle dei senatori Frola, Ruffini e Rossi, dell'on. Cassin, dell'assessore Cauvin e di numerose Sezioni del Piemonte, prende la parola il prof. Menzio, dell'Istituto tecnico. Dello dell'importanza somma della scuola media, « vera plasmatrice degli animi e dei valori », egli accenna ai mali che l'affliggono, fra i quali essenzialissimi l'obbligo del cosidetto completamento d'orario, che costringe l'insegnante a passare da una scuola ad un'altra, da una materia ad un'altra, con grave danno della bontà d'insegnamento, e la mancata sistemazione delle classi aggiunte e del personale fuori ruolo, causa della cessata di fluttuazione e disordine, ed al personale fuori ruolo di condizione insopportabile di vita. Dello poi come di riforme, di organici e di programmi si avrà a trattare tra non molto, afferma invece come improrogabile la trattazione del problema economico. La classe degl'insegnanti, che durante la guerra ha sofferto in silenzio gli stenti del bene della Patria, che a questo bene ha concorso colla propaganda, coll'incoraggiamento, collo spirito assiduo di sacrificio, ogni non può a meno di dire al Governo i suoi bisogni, con fermezza, ma anche con fiducia di venire esaudita. E questi bisogni sono: a) aumento dello stipendio senza aumento di obblighi d'orario, giacchè anche così, checchè possa parere a chi vive fuori della scuola, gli obblighi d'orario sono gravosi abbastanza, comportando l'ufficio del docente, oltre le vere e proprie ore di scuola, un lavoro di preparazione, di revisione del già fatto ed uno studio assiduo, se l'insegnante non voglia trasformarsi in macchina e venir meno al suo altissimo ufficio b) aumento dei compensi per le ore straordinarie e conseguentemente dei compensi dei fuori ruolo), che ora variano — *incredibile dictu!* — da L. 1,25 a L. 3 per ora, offrendo questo divario fenomeno: che mentre agli operai le ore in più delle obbligatorie sono pagate coll'aumento del 10 %, agl'insegnanti vengono pagate colla diminuzione del 200 %. E dopo che l'oratore ha concluso che questi miglioramenti economici devono venir accordati perchè i docenti possano dare alla scuola non i residui, ma tutta l'energia di cui sono capaci, espone il presidente Levi il suo ordine del giorno, in cui è espresso il voto che agli insegnanti venga concesso un aumento di stipendio uguale a quello accordato ai magistrati di pari grado. Su questa ultima parte dell'ordine del giorno si apre vivace discussione.

Il prof. Cantoni, di Pinerolo, chiede che, invece di accennare ai magistrati, venga richiesto esplicitamente l'aumento di L. 2000, come indicava la Presidenza della Federazione nazionale. La proposta è calorosamente approvata dall'assemblea. Il prof. Miraglia, della Sezione di Asti, sostiene che anche così la somma è impari agli attuali bisogni; il professore Contessa chiede che nell'ordine del giorno sia detto che l'aumento di stipendio non comporti aumenti d'orario di sorta. Su parziali emendamenti dell'ordine del giorno parlano ancora i professori Regis, Almonetti, Leuzi e la professoressa Allason. Alla fine si vota per acclamazione, con pochi convenienti ritocchi, il seguente ordine del giorno, proposto dalla Presidenza:

« I professori delle Scuole medie di Torino e del Piemonte, convocati dalla Sezione torinese nel salone della Camera di Commercio il 30 marzo 1919; udita la relazione del prof. Pietro Menzio sulle condizioni della scuola media e degli insegnanti; preso atto del telegramma ministeriale che li assicura che i provvedimenti economici saranno loro concessi indipendentemente da ogni progetto di riforma scolastica; dichiarano che la classe degli insegnanti medi deve essere consultata e chiamata a cooperare nell'annunziata riforma della scuola; chiedono che senza indugio siano banditi i concorsi per gl'insegnanti di ruolo e per sistemare il personale fuori ruolo ed i reduci dal servizio militare; che il promesso aumento di stipendio non sia, per ora, minore di L. 3000, oltre alle attuali indennità trasformate in stipendio a che decorra dal 1.o gennaio 1919; che sia dato senza dilazione di ruolo e che non sia vincolato da aumenti d'orario; che le retribuzioni per l'insegnamento a qualunque titolo prestato dai professori di ruolo oltre i limiti della ore d'obbligo nelle classi aggiunte, che essi vorrebbero abolite, e dagli estranei ai ruoli, vengano raddoppiate ».

I " desiderata „ dei ferrovieri reduci dalla guerra

I ferrovieri reduci dalla guerra hanno compilato e inviato alla Direzione generale un programma di rivendicazioni immediata che comprende:

1.o Che a nessun reduce, per nessun motivo, possa essere all'atto del ritorno, mutata la residenza con aveva domicilio prima del richiamo alle armi (salvo che ne faccia domanda) e che non sia inoltre al servizio immediato di dichiarare incapace il reduce a mutilato, (mandone persona per mettervi a disposizione per trasloco col massimo di sollecitudine);

2.o Che al reduce sia assegnato un posto presso il quale possa esplicare la sua capacità ed acquistare, ai meriti speciali se il posto che occupava precedentemente al richiamo alle armi, era tale, gli dovrà essere senz'altro restituito;

3.o Che in occasione di aumenti speciali, promozioni di grado a scelta, ecc., il titolo di reduce sia ritenuto uno degli elementi essenziali di merito;

4.o Che i ferrovieri mutilati siano riammessi in servizio incondizionatamente e senza visita sanitaria di revisione, impiegandoli in uffici compatibili colle loro condizioni fisiche e considerando la mutilazione come titolo di merito agli effetti degli aumenti ed avanzamenti;

5.o Che il tempo passato sotto le armi, anzitutto sia la permanenza in linea sia considerato almeno doppio a tutti gli effetti (anzianità, stipendi, avanzamenti e pensione) intendendosi per tempo passato alle armi l'anno di richiamo e per tempo l'anno di armistizio;

6.o Che l'organizzazione dei ferrovieri reduci sia subito ed in precedenza a qualunque altra riconosciuta dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e che nessun'altra che si proponga scopi consimili venga in seguito riconosciuta se non costituita con quella dei reduci.

La Commissione esecutiva dei Ferrovieri reduci sia riconosciuta dall'Amministrazione F. S. come Commissione di controllo alla quale spetti ufficialmente la tutela dei reduci per quanto riguarda l'applicazione degli articoli precedenti con mezzi e diritti da conferirsi ad un delegato della Commissione, simili a quelli degli attuali rappresentanti di categoria;

8.o Che in ogni questione di esonerati e simili venga sempre sentito in vista consultivo il delegato della Commissione;

9.o Che ai ferrovieri reduci col grado di ufficiale sia pagata per intero l'indennità di caropane pari a quella che percepiscono tutti gli ufficiali non dipendenti da Amministrazioni dello Stato e che siano concesse ai sott'ufficiali e ai militari di truppa le polizze di assicurazione identiche a quelle concesse a tutti i militari in congedo non dipendenti da Amministrazioni dello Stato

Comizio di reduci

L'altra sera nella sala Vincenzo Troya i soci dell'Associazione reduci dalla zona operante hanno tenuto una numerosa assemblea, approvando un lungo memoriale da presentare al Governo e contenente tutti i loro postulati, cioè pensioni ai mutilati, agli invalidi, alle famiglie dei caduti, premio di smobilitazione, trattamento agli ex prigionieri, ecc

Le otto ore

L'orario delle otto ore sta diventando di generale applicazione. La Manifattura di cartonaggi Agostino Tonelli, di propria iniziativa, senza attendere la domanda dei suoi operai ha adottato il provvedimento con soddisfazione della maestranza.

Calmiere sul petrolio

Il Municipio comunica che dal 1.o aprile 1919 il calmiere sulla vendita al minuto del petrolio è ridotto da L. 1,30 a L. 1,25 per litro.

Il colonnello Memmo
accusato di prevaricazione

Com'era facile prevedere, la notizia data ieri dalla *Stampa* dell'arresto del colonnello Memmo ha prodotto una viva sensazione specialmente nell'ambiente militare. A quanto si sa, le accuse mosse al colonnello Memmo si riferiscono a fatti anteriori alla recente assunzione di lui a direttore della Sezione tecnica d'Aviazione militare, e questo rilevammo subito perchè non si diffonda eventualmente un velo di sospetto su un Ente dove sono tuttora comandati ufficiali di complemento ben conosciuti nella nostra città, ingegneri e professionisti assai stimati. Il mandato di cattura contro il colonnello è stato spiccato dall'avvocato militare Montanari, del Tribunale di Guerra di Milano, in seguito ad una lunga istruttoria e fu eseguito dal maggiore dei Carabinieri cav. Colombini, accompagnato da un colonnello della Divisione militare.

L'imputazione principale è di prevaricazione, in base all'art. 188 del Codice penale militare; inoltre è accusato di avere — lui dell'Amministrazione militare — acquistato, per interposta persona, tre automobili provenienti dall'Amministrazione stessa.

Quando il colonnello Memmo fu accompagnato al Comando della Legione per essere poi inviato al carcere degli ufficiali, protestò energicamente la sua innocenza, poichè era in condizioni poco buone di salute, egli domandò la visita d'un medico e il suo trasloco all'Ospedale Militare, ma il suo desiderio non è stato accolto per ordine dell'Autorità giudiziaria. Egli sarà tradotto a Milano a disposizione di quel Tribunale di Guerra.

Un fratello del colonnello Memmo è capodivisione alla Direzione generale della Sanità Militare al Ministero della Guerra.

Poichè nell'arresto del comm. Memmo si volle vedere un qualche rapporto con lo scandalo dei furti di benzina scoperti al campo d'aviazione di Cambiano, possiamo aggiungere che l'ipotesi è destituita d'ogni fondamento. Per i fatti che condussero all'arresto del tenente Martina, anzi, ieri l'Autorità giudiziaria ha compiuto appunto a Cambiano una diligente inchiesta.

Il personale delle Carte-Valori

Gli allievi-arlieri ed operai delle Carte-Valori hanno votato ieri questo ordine del giorno: « Gli allievi-arlieri ed operai con funzioni di computisti, riuniti numerosissimi onde decidere sull'aleggiamento da assumersi in seguito alla risposta data da S. E. l'on. De Nicola all'on. Casalini che l'aveva interessato circa la reintegrazione di classe e sistemazione delle categorie predette; mentre protestano contro la risposta negativa pei primi e dilatoria pei secondi, danno mandato ai rappresentanti del Consiglio centrale testè partiti per Roma onde trattare le varie questioni riguardanti il personale in genere, d'insistere colla dovuta energia presso le competenti autorità ministeriali onde far sì che le loro giuste ed inconcusse richieste abbiano alfine la dovuta accoglienza, ponendo così termine ad un provvisorio stato di cose che da troppo tempo si protunga; dichiarano di accettare a malincuore l'invito del Comitato federale di soprassedere dal ricorrere immediatamente a quei mezzi di azione che le particolari circostanze richiederebbero, onde ottenere dalle autorità dirigenti la dovuta ponderazione e la dovuta equità pel decidere sulla risoluzione delle questioni riguardanti i propri dipendenti, ai quali troppo sovente vengono misconosciuti i diritti acquisiti e la necessità di meno precarie condizioni di vita ».

Le grandi sottoscrizioni per la " Promotrice „

L'Ufficio Stampa della Società Promotrice di Belle Arti, comunica che nel primo trimestre del corrente anno, oltre notevoli ombre ed ingressi, sono pervenute a quella Presidenza le seguenti obbligazioni destinate a dare una sempre maggiore potenzialità all'antica Istituzione che sta organizzando, per il prossimo autunno, la prima grande Esposizione nazionale di Belle Arti del dopo guerra: Società Fiat L. 10.000; Società Risparmio di Torino, 10.000; Cassa Risparmio San Paolo, 5000; Fratelli Pirovano, 5000; sig. Antonio Pocco, 5000 comm. Michele Bosio, 5000; comm. G. L. Antonietti, 3000; N. N., 1000 Signora Pochettino, 1000 sig. Augusto Kalenke, 1000; Banca Commerciale Italiana, 1000; Pozzi comm. Tancredi, scultore, 1000; Società Consumatori Gas, 1000.

Altri Enti industriali ed altri potenti istituti bancari hanno promesso il loro appoggio finanziario all'ardita impresa artistica della Promotrice, che offrirà certamente un notevole vantaggio morale ed economico alla nostra città, che l'operaie, era la sua pacifica attività industriale e le sue più grandi manifestazioni di cultura e di bellezza.

L'educazione sportiva della donna

In 16 pagine, riccamente illustrate, con articoli di tecnici, di sarto il 15.o fascicolo della « Stampa Sportiva » messo in vendita al prezzo di 15 centesimi. Il sommario comprende i seguenti argomenti: L'educazione sportiva della Donna inglese - Il rinnovamento di sistemi sportivi - Match di boxe a Genova - La morte dell'aviatore Edili - La domenica dei footballers - Il premio Ambrosiano - Tre anni di guerra aerea - Nel mondo automobilistico ed industriale - Lo sport e la morale, ecc.

Le lettere del pubblico

Sono molte le lettere nel pubblico e desideramo illustrarci su un come della più noiosità:

Un assiduo chiede perchè il Distretto Militare non paghi il premio di congedo agli operai comunisti (O. M.) mentre sarebbero esclusi soltanto gli esonerati. (Ci consta che il Distretto è in attesa di disposizioni dal Ministero).

— Ci si fa osservare che con una speciale disposizione era data facoltà ai soldati di sottoscrivere al Prestito mediante il pagamento dell'importo a rate con trattenute. Molti soldati congedati hanno terminato il versamento dell'importo, ma, richiesto il titolo definitivo si son sentiti rispondere che per la consegna occorreranno parecchi mesi, forse cinque o sei. Ed i soldati che hanno contribuito col loro magro peculio a vorrebbero almeno aver le cedole del Prestito, magari per realizzarle al merco coverage si è sempre con un terzo di carta come risparmio. Le banche non vogliono vivere a credito ed hanno ragione di pretendere un provvedimento da parte del Governo.

— Un altro lettore domanda perchè ai volontari di guerra del 1915, i quali hanno prestato servizio con la classe precedente, sia concesso soltanto il premio di 10 lire. Non sarebbe giusto compilare su essi l'anno di servizio compiuto come volontari?

Altri lettori (congedati di altri Distretti ma di anni recenti a Torino, vorrebbero ricevere il premio di congedo qui nella nostra città. Si ingarbano di non aver avuto soddisfazione. Al Distretto c'è un ufficio apposito per questi militari.

Note spicciole

Sindacato ferrovieri Italiani. — Questa sera lunedì, alle ore 21, tutto il personale avventizio, compresi i reduci militari, sono pregati d'intervenire alla riunione che si terrà alla Camera del lavoro, corso Siccardi, 12, per comunicazioni importanti.

L'Unione professionisti fotografi convoca i suoi soci in assemblea generale straordinaria per la sera di lunedì 31 corrente, ore 20,30, nel locali di via Monte di Pietà, 28.

I lavoranti barbieri per lunedì 31 corr., alle ore 21, sono convocati a comizio nel salone dell'Associazione generale degli operai, corso Siccardi, 12, per deliberare sulle ultime disposizioni in merito al memoriale da presentare alla classe padronale.

Il Collegio dei costruttori edili ed impresari del Piemonte avverte i costruttori edili e gli imprenditori di opere pubbliche e private, che fu convocata l'assemblea giornaliera per la mattinata, a decorrere dal 1.o aprile, in otto ore; ma che siccome per quel giorno non si potranno stabilire le nuove tariffe, che la paga a corrispondersi è quella oraria in corso. Alla sede del Collegio si potranno avere maggiori spiegazioni.

I segnali camerieri dell'Alfieri, in seguito a divergenza col proprietario del locale, hanno abbandonato il lavoro. La Federazione Nazionale indice per stasera, alle ore 21, una assemblea per discutere in merito.

Università Popolare. — Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, in via Bossini, il prof. Cosimo Bertacchi, della Regia Università, terrà una conferenza, con proiezioni, dal titolo: « La Dalmazia ». L'ingresso è libero.

Gli operai decoratori, colloratori, marmisti, ecc. sono invitati a recarsi alla sede del Sindacato Provinciale Edile, Camera del Lavoro, corso Siccardi, 12, stasera, lunedì, alle scopo di prendere atto della deliberazione della sera ore di lavoro, che vanno in vigore, senza danno per gli operai, martedì prossimo, 1.o aprile, in tutta Italia.

Le medaglie sono convocate in assemblea per stasera, lunedì, all'Ufficio del Popolo.

I panettieri, confettieri e commessi sono convocati a comizio per stasera, alle ore 21, alla Camera del Lavoro.

I tagliatori sarti e le tagliatrici sono invitati ad una assemblea per stasera, lunedì, in via Mercanti, 8.

Sindacato ferrovieri — Riunione all'Unione Sindacale Torinese, via Volonà Sabaudia, stasera alle ore 21.

I cuori a destra

Giorni sono un giovinotto diciottenne, arrestato fra i componenti di una associazione a delinquere di cui abbiamo ampiamente parlato, richiesto dai carabinieri perchè non fosse militare, rispose:

— Riformato, per causa del cuore.

— Ah, il cardiopatico! — osservò il maresciallo che l'interrogava.

— Altro che! Ho il cuore a destra, e al posto del cuore il fegato.

Il benemerito tutore dell'ordine sbarrò tanto d'occhi di fronte a quel disordine vivente. Il giovane sregolato, di viscere e di abitudini, era stato riformato per una delle più strane anomalie, il cosidetto *situs viscerum inversus*, cioè i visceri in rivoluzione: il cuore a destra, il fegato a sinistra, la milza a destra. Deve essere una cosa mortificante per un uomo d'ordine! Ci meravigliamo del cuore, l'organo principe e più delicato. Una volta c'erano degli uomini semplicemente dal cuore buono o cattivo, peloso o gentile. Adesso abbiamo degli uomini come le giacche rivoltate: il taschino a destra, i bottoni a sinistra... Curioso, che è il secondo caso scoperto a Torino in poco tempo e sempre per via della cronaca. Mesi sono veniva ricoverato all'ospedale un giovane ch'era stato richiamato in servizio militare, povero di esperienza, ma ricco di debiti, il quale non sapendo come liberarsi dalla persecuzione di qualche donnina e di alcuni creditori, aveva avuto l'idea di ammazzarsi. Da giovane sufficientemente istruito, che conosce l'ubicazione dei vari organi, si portò la canna d'un rivoltella tra la quinta e la sesta costola sinistra nella disperata intenzione d'inviarvi una palla diritto al cuore. Venne raccolto in fin di vita, dissero i medici quando seppero dove si era sparato. Ma dopo pochi giorni quel giovine votato irrevocabilmente alla morte migliorò, poi si avviò alla guarigione tra la generale sorpresa. I medici qualche volta provano di queste sorprese. — Toh, lei è guarito?! O guarda, che sfiga! Sa che è un bel tipo? Ma se doveva morire... — I medici, dopo avere scrutata la ferita, s'accorsero che la palla non aveva colpito il cuore perchè questo muscolo era assente. Uomini e anche donne senza cuore ce ne sono; ma è una figura retorica. Poichè non è permesso che un uomo viva senza il cuore, quei chirurghi, passato il primo momento di indecisione, si dissero: — Il cuore (dal momento che s'era preso tanto a cuore i suoi debiti) deve esserci indubbiamente. Cerchiamolo

E il cuore fu trovato ma dall'altra parte, ed il fegato era a sinistra. Ignaro della sfottiva topografia dei propri organi aveva fortunatamente preso le misure sugli organi... degli altri.

Tutto questo disordine, che probabilmente era la causa prima del disordine economico in cui trovavasi quel soldato, fu messo in luce dai raggi X ma solo dopo il fattaccio perchè alla visita militare non se ne erano accorti.

Il caso singolarissimo di questi due spostati, ci fa ricordare quello di tal Giuseppe Di Maggio, residente in America, di cui anni fa si occuparono i giornali e le riviste mediche. Nacque con due cuori, motivo per cui ne proibì cominciando a mettere una prima ipoteca sui due cuori: l'istituto medico di New York glieli comprò per 40 mila lire. In America dove si diventa facilmente re di qualche cosa, il Di Maggio, dopo ciò, fu chiamato Re dei Cuori. Naturalmente, per quanto americani, quei medici ebbero la delicatezza di accettare per condizioni i due cuori dopo la di lui morte, pur pagandoli prima.

Al Di Maggio s'allargò il cuore, anzi i due cuori. Tanto, dopo morto, che se ne parlò alla?! Ritornò in Italia dove cominciò a spassarsela allegramente, offrendo il cuore a destra ed a sinistra, anzi uno a destra e l'altro a sinistra. Così facendo non danneggiava l'Istituto di New York, perchè in fondo i cuori rimanevano ad esso. Era un prestito provvisorio che non cambiava la situazione diremo, patrimoniale. I cuori gli avevano fruttato bene, tanto è vero che certe volte fu udito esclamare: — E se invece di averne appena due ne avessi sei o sette, che cuccagna!

Fosse per i due cuori o per le mala fire che aveva, pole contrarre diversi fidanzamenti. Con uno di questi due cuori riuscì a strappare ad una signorina qualche altro migliaio di franchi. Avrebbe potuto strapparle il doppio avvertendole che l'amava con la forza di due cuori. Ma il Maggio era mezzo galantuomo e in parlò d'uno solo. Pare che il secondo fosse impegnato con un'altra donna. Poi sparì dall'Italia e la truffata sporse querela. Ma la denuncia non ragguinse quell'uomo senza cuore, malgrado ne avesse due. Egli si rese irreperibile, soffrendo così qualche migliaio di lire alla donna e i due cuori all'Istituto Medico di New York. Il che deva motivo a un collega freddurista, dopo aver narrato il caso curioso, di osservare che se un bel giorno il Di Maggio escellando il battito che doveva essere notevole dei suoi cuori fosse ritornato dall'ex-fidanzata a dirle: « I nostri tre cuori e una capanna » quel giorno il battito gli sarebbe riuscito dannoso poichè le avrebbe trascinato al... dibattito in Tribunale.

Un altro falso ufficiale

Vien da chiedere se ce ne siano ancora dopo le attivissime indagini compiute in questi giorni dal Comando della Legione dei carabinieri. La squadra d'investigazione ne ha proprio pescato un altro in via Palazzo di Città, un tenente di fanteria che si era promosso a tale grado, « motu proprio ». Si tratta invece d'un semplice soldato! Il falso ufficiale è stato subito messo al fresco in attesa di stabilire con tutta esattezza la sua vera identità e di investigare un po' nel suo passato.

Carabiniere ucciso involontariamente
da un commilitone

Nella Caserma « Torquato Tasso », in piazza San Giovanni, sabato, durante il periodo di riposo, i carabinieri Giovanni Equinosce e Carlo Nicolello, giocavano come due ragazzi, afferrandosi a vicenda e scuotendosi come due lottatori. Dopo un po' il Nicolello, sempre scherzosamente, invitò il compagno a desistere dicendo: « Adesso basta; sono stanco ». L'altro, invece, intendeva continuare ed il Nicolello, per burla, afferrò una daga sguainata rivolgendone la punta verso l'Equinosce. Questi non si avvide subito dell'atto e si slanciò contro il Nicolello, sempre per gioco; urtò contro l'arma e la lama gli penetrò profondamente sotto la mammella destra. Con un grido il povero Equinosce si piegò su sè stesso. Gli altri carabinieri accorsero per soccorrerlo, ma tutto fu vano: il milite spirò pochi minuti dopo. Il maggiore cav. Rubino ha compiuto una rigorosa inchiesta. Il Nicolello sarà processato per omicidio colposo. Egli è accasciatissimo.

Grave ferimento

Sabato notte venne trasportato, a mezzo di una vettura pubblica, al San Giovanni, il fuciniatore Germano Pietro, d'anni 35, abitante in via Barge, 7, il quale era in urgentissimo bisogno di cure chirurgiche in conseguenza di una ferita di coltello al braccio destro che gli aveva recisa l'arteria omerale. Il dottor Ferruccio Ferrero riscontrò infatti che a disinganno aveva ridotto il disgraziato in condizioni gravissime. La guardia scelta Catena, di servizio nell'Ospedale, procedette alle indagini del caso, che subito comunicò alla Questura.

Secondo le notizie finora raccolte sembra che il Germano abbia avuto un conflitto originato da una questione relativa al pagamento di un mezzo litro bevuto in un esercizio in via Viotti; conflitto che degenerò poscia in zuffa: il feritore è da lui conosciuto soltanto di vista, ma le indicazioni da lui date sono sufficienti per rintracciarlo.

Dopo le cure necessarie il dottor Ferrero lo fece ricoverare nella sezione Oliva con prognosi riservata.

I ladri sulle ferrovie

Il Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie dello Stato dispose la sosta dal 28 al 29 andante una speciale sorpresa nella stazione di Cavaglià a mezzo dei propri agenti, i quali precedentemente all'arresto del deviatore Cignetta Angelo fu Giovanni e della guardia notturna Durone Francesco fu Pietro, perchè autori di furto di merci da un carro coda in sosta e di cui sollevarono la partita mediante lesa. A tal fatto presa parte anche il maresciallo Ferrero Alessandro fu Giovanni, subito accorso alla denuncia ed egli pure denunziato. La refurtiva è stata quasi tutta recuperata.

Seguendo la Cronaca

Il più grande specchio di Torino
ha mutato di posto

I numerosi frequentatori dell'*American Bar* in via Roma hanno avuto ieri una sorpresa: il magnifico specchio del salone, che rifletteva il via vai continuo del celebre Bar, non c'era più! Dov'era andato a finire il più grande specchio cittadino? Poco lontano, nel nuovo salone che viene ad ingrandire il notissimo locale. Per cura della Ditta F.lli Bocca il grandioso specchio è già a posto, sano e salvo, perchè i Fratelli Sarpeco fanno veramente dei miracoli. Essi hanno, si può dire, appena annunciato la loro presa di possesso e già tutto l'ambiente si rinnova, e il Bar muove alla conquista del grande pubblico tornese come uno dei migliori locali del genere. I Fratelli Saranco in questi giorni stanno anche ultimando le trattative con la *Società Orchestrale* per assicurarsi i migliori professori al concerto che sorgerà nel *dehors* sotto la Galleria Nazionale. Auguri agli intraprendenti nuovi proprietari.

Le Signore sono impazienti

Esse sanno che la *Meravigliosa* (la Fabbrica di *blouses* di via Garibaldi, 38) è tornata da Parigi con un magnifico assortimento di nuovi modelli di camiciotte (il fior fiore della moda parigina di quest'anno) e vorrebbero subito tutto vedere, tutto apprezzare e tutto acquistare. Bisogna aver pazienza. La *Meravigliosa*, data la sua vastissima clientela e data la profusione dei modelli acquistati in esclusività, ha davanti a sè tanto lavoro, che le nuove *blouses* non potranno comparire che gradatamente, fiorendo a gruppi, per sbocciare poi in tutta la loro pienezza nel prossimo aprile.

Incominciano i veri ribassi!

Un'importante Società — in seguito ad ingenti acquisti di stocks di scarpe americane — offre, a chi abbisogna di *una solida ed elegante calzatura*, il mezzo di procurarsela a condizioni eccezionali, anche inferiori a quelle fino ad ora ottenute con le « calzature nazionali ». Esposizione permanente e vendita in via Cesare Battisti, N. 2, già via Finanze, presso la via Roma.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
La " prima „ dell' " INVIDIA „
con FRANCESCA BERTINI

E' da oggi che comincia a rappresentarsi la nuova visione drammatica in cinque parti di G. Pacchierotti, *l'Invidia*, terza film della collana dei *Sette peccati capitali*, superba creazione della *Cesare Film* per la penisamma del mondo cinematografico, Francesca Bertini. Nella prima indiscrezioni su questo nuovo dramma, destinato a trovare un largo consenso nell'intelligente pubblico che affolla quotidianamente l'aristocratico salone di corso Vittorio, abbiamo detto che trattasi di un'opera in cui la passione e l'interesse raggiungono la massima intensità e che la diva del teatro muto è chiamata ad impersonare una figura complessa di amante e di madre, cui le due passioni tormentano e straziano. *Francesca Bertini* è

la danzatrice Lalla di Santa Cruz

un'artista che tutta Buenos Aires e la benestante società aristocratica ammira ed invidia. Gli uomini profondono per lei tesori. Le donne, punte dalla gelosia e dall'invidia, la esecrano. Il conte di Monfiore (Livio Paranelli), un giovine italiano fuggito da Roma per debiti di gioco, la vede e se ne innamora. Ed è tanta la passione con cui circonda la giovine danzatrice, che questa duisce di abbandonarglisi corpo ed anima fra le braccia. Lascia il teatro, per non vivere che di lui e per lui, ed una creatura nasce da essi, frutto di tan

ULTIME NOTIZIE

Pichon ribadisce alla Camera
il segreto della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

La discussione sui dodicesimi provvisori è terminata con la vittoria del Governo, facile a prevedersi dopo la lunga, animata discussione svoltasi alla Camera? La lunga seduta fu ricca di incidenti più o meno rumorosi, tra cui uno sollevato da Renaudel, salito alla tribuna per rimproverare a Pichon di aver col suo discorso dell'altro giorno voluto tentare di creare una diversione, collo scopo di cercare la separazione dei socialisti dai repubblicani e la divisione degli stessi socialisti. Alle proteste generiche di Pichon, Renaudel replicò che il ministro degli Esteri aveva l'altro giorno trattato i socialisti come bolscevichi. «Non vi sono bolscevichi tra i socialisti, — disse, — come i socialisti non sono mai stati gli avvocati della Germania!». Quello che Renaudel e i suoi amici vogliono è che la politica del silenzio venga posta — il paese — esclama l'oratore — deve sapere tutta la verità. Non vuole che si possa dire che il suo partito confonde la sua azione con quella dei bolscevichi. Nel partito socialista possono esistere divergenze, ma esse s'annullano nel condannare il massimalismo». L'oratore si parla poi del programma di Berna affermando che in quella conferenza i socialisti francesi avevano definito chiaramente il loro pensiero. Ciò che gli sembra pericoloso per l'avvenire è che la politica fatta dalla Conferenza della pace è una politica di diffidenza democratica; egli deplora inoltre che tutti i Governi abbiano evitato ad appoggiarsi sulla democrazia. Secondo lui è appunto perchè la politica dell'Intesa non è democratica che sono scoppiati gli eventi dell'Ungheria e che conflitti sanguinosi avvengono ogni giorno nelle regioni della Russia, ove l'Intesa ha inviato le sue truppe. Malgrado le contrarietà del sottosegretario Abrami, il quale dice che il Governo, avendo informata la Commissione dell'esercito di alcuni incidenti, d'altronde isolati, aveva chiesto ai suoi membri di conservare confidenzialmente il segreto, Renaudel tenga a comunicare alcune lettere di soldati pervenute a lui e al deputato Gard, che dicono in sostanza: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo difeso ardentemente la nostra patria perchè sapevamo quello che ci si chiedeva; ma ora non sappiamo più contro chi ci battiamo». Il deputato termina indicando che la pace che si vuole concludere deve introdurre la democrazia in tutti i popoli. «Ci siamo dati per intero — conclude — alla difesa nazionale, non vogliamo darci ad una reazione europea».

E, pressapoco, è il sottosegretario Abrami a salire alla tribuna, indicando, come l'aveva già fatto Pichon, che sulla cosa marciano vi sono appena 700 francesi su 17.000 uomini di truppe alleati, e nella regione di Arkangelsk 1700 francesi su un contingente alleato di 15.000 uomini. Questo è lo sforzo della Francia in questa opera comune; il Governo francese, d'altronde, non può prendere impegni in nome di tutti. Nessuna nuova spedizione in Russia è stata decisa; questa fu dichiarata il Governo francese. Abrami aggiunge: «Sono autorizzato a dirvi che la Francia ha sostenuto grandi sacrifici per la causa comune e che il Governo è deciso a non più inviare nessun francese in nessuna spedizione ed in nessuna avventura. Lo stesso Presidente del Consiglio mi ha incaricato di dirvi che mantiene al suo passato dicendo che manderebbe un solo uomo di più in Russia. Non un solo uomo di più partirà per la Russia. Già i primi contingenti di truppe francesi sono stati richiamati da Odessa, quanto ad Arkangelo e nella costa murmana».

Passando poi alla questione del bolscevismo, «la politica estera della Francia — dice il sottosegretario — è stata definita con chiarezza perfetta dal ministro degli Esteri, in quanto concerne le piccole Potenze, che ci hanno dato durante la guerra un concorso efficace. Abbiamo l'incarico di difenderle efficacemente contro il massimalismo. Il Governo francese le assisterà con armi e con denaro, con equipaggiamenti e con rifornimenti di ogni natura. Questo il compito a cui il Governo francese si dedica, in piena collaborazione con i capi di Stato delle Potenze alleate. In nessun momento vi può essere questione di disgiungere la politica della Francia da quella degli alleati. La politica che la Francia seguirà è quella di tutta l'Intesa. E' stato presentato un emendamento per ridurre i crediti di dieci milioni. Scongiuro la Camera di respingerlo, perchè implicherebbe un sentimento di sfiducia verso il Governo. Il credito sarà o non sarà impiegato: in questa ultima alternativa sarà annullato. Ma questa riduzione implicherebbe la sfiducia verso il Governo, non soltanto davanti al Parlamento, ma come rappresentante della Francia nella Conferenza della pace».

La Camera accolse le dichiarazioni con applausi nutriti sulla maggioranza dei banchi; sovrabbondò quando le parole di Abrami lasciano comprendere che il Governo pone la questione di fiducia. Ce quindi un breve intermezzo di discussioni. Un deputato dichiara che l'altro giorno Pichon ha parlato di una nuova spedizione in Russia. Pichon subito risponde di aver parlato d'intervento. Quindi, a una volta, fra l'attenzione di tutta l'Assemblea, il ministro sale alla tribuna.

Prendendo lo spunto dalla lagnanza di Franklin Bouillon, presidente della Commissione degli Esteri, che il Governo non abbia risposto alle domande che l'altro giorno gli aveva rivolte, Pichon dichiara di rimettersi al giudizio della Camera, non potendo difendere la diplomazia altro che scoprendo la politica estera della Francia. Poi, malgrado le proteste dell'estrema sinistra, il ministro continua: «Capisco l'impazienza e anche la ansietà del Parlamento di essere informato di quello che avviene alla Conferenza, ma vi prego di riferirvi a quello che il presidente del Consiglio vi disse tre mesi fa. Vi chiedeva la vostra fiducia nel momento stesso in cui cominciavano i lavori della Conferenza e vi diceva: «Ci sarà difficilissimo dover lungo il cammino tutte le spiegazioni che sarebbero necessarie. Ve ne supplico: Poteia chiedervi pegni di ritirarci, ma quando saremo impegnati, bisognerà sostenerci fino all'ultimo».

E Pichon chiede alla Camera: «E' egli che stabilirete equilibrio? Sì, ne convengo. Il Parlamento francese, come gli altri Parlamenti alleati, ignora quello che avviene. Al Senato degli Stati Uniti, alla Camera dei Comuni in Inghilterra, al Parlamento italiano, nessuna domanda è stata presentata sui lavori della Conferenza. D'altronde tra qualche giorno, lo spero, potremo darvi notizie e indicarvi risultati. Oggi, ripeto, dovete semplicemente dire se potete continuare ad accordare la vostra fiducia ai negoziatori».

Franklin Bouillon, non è contento di questa risposta, che pone il dilemma: o prendere o lasciare; deplora che la Commissione degli Esteri sia tenuta all'oscuro dei negoziati. Ma René Renault, capo del partito radicale-socialista, interviene a sua volta nel dibattito, affermando che non si tratta più di spedizione, ma di intervento attuato in Russia e che, siccome il Governo ha sempre associato il Parlamento alla difesa nazionale, il suo partito non gli rifiuterà la fiducia. La partita è vinta. L'emendamento per la riduzione dei dieci milioni di crediti è respinto con 361 voti contro 131. La seduta procede ormai monotona senza più alcun interesse. Tutti gli articoli del progetto sono approvati. Prima che la Camera sia chiamata a votare sull'insieme, Bracke, in nome del Partito socialista, da lettura di una dichiarazione di termini della quale lui ed i suoi amici non votarono i crediti militari, perchè rafforzerebbero in tal guisa l'impresa del paese in una operazione di guerra che non è stata preceduta nè da una dichiarazione, nè da una decisione regolare delle Camere. Votarono perciò contro i crediti in segno di protesta contro la politica del Governo. La protesta non influisce sul risultato finale poichè l'insieme del progetto è approvato con 411 voti contro 97.

C.

Il diritto polacco
e le richieste tedesche
Parlano i socialisti di Danzica

(Dal nostro inviato speciale).

Berlino, 29, notte.

All'Assemblea nazionale di Weimar si è discusso in seconda lettura il bilancio addizionale e il bilancio provvisorio. La Commissione non ha accettato il progetto presentato dal Governo che fissa a 150.000 marchi al mese gli emolumenti del presidente. In un rapporto elaborato da un membro socialista, la Commissione propone di assegnare al presidente la somma annua di 600.000 marchi, più un milione per le spese resa necessarie dalle sue funzioni. La soluzione delle questioni delle pensioni e degli onorari ai ministri sarà esaminata in occasione della discussione del bilancio ordinario.

«Peste superiore e dannose»

Il deputato Landsberg fece questa dichiarazione che è stata molto commentata dall'Assemblea e che è destinata ad essere il tema di chiose di tutti i grandi e medi giornali dei diversi partiti. «Respingiamo l'accusa accennata al presidente del Consiglio, poichè contribuisce a spostare il problema sotto un falso aspetto, ma come dannoso. Oltre all'assegno, finchè la nostra situazione per le spese private e nostre elevata, le spese di rappresentanza come esse del Governo e le spese dei viaggi sono inutili. Il presidente non deve avere un compenso più elevato di quello dei ministri. Respingiamo tutte le spese che possono significare un consolidamento della Repubblica capitalistica».

Fu approvato pure il bilancio addizionale malgrado i voti contrari degli indipendenti. L'Assemblea continuò poi la discussione in seconda lettura del progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio dell'impero e del bilancio dei territori di protettorato. Si approvò poi senza discussione lo stanziamento della somma di 750.000 marchi chiesta per l'aumento del servizio di informazioni sulle organizzazioni economiche all'estero.

Parole minacciose

Anche oggi il Gabinetto radunò a Weimar ha esaminato la situazione ed il conflitto coll'Intesa per il mancato sbarco di legionari polacchi a Danzica. I giornali nelle loro ultime edizioni asseriscono che il Governo ha deciso di non imitare il suo punto di vista spiegato nella nota presentata ieri. L'estremo limite delle concessioni possibile sarebbe stato già raggiunto. La *National Zeitung* afferma quindi che oggi la situazione è veramente minacciosa. Il *Berliner Tageblatt* vede invece nel telegramma di Foch — già superato dopo la nota tedesca — uno spirito più conciliativo anche da parte dell'Intesa, e non — escludere il giornale — la Germania non deve neglire e tutte le napoli tedesco appongano il Governo». La *Deutsche Tages Zeitung* ha rilevato il fano minaccioso. «Parigi — scrive — non deve avere dubbi. Se si osasse a fare sbarcare le truppe polacche a Danzica, ciò significherebbe che essa è pronta a provocare un conflitto sanguinoso. Questo conflitto deve avvenire ed avverrà se si farà il tentativo di occupare questo porto polacco». Anche l'organo degli indipendenti, *Freiheit*, prende posizione contro la domanda dell'Intesa: «Impone — scrive il giornale — non più la neutralizzazione della base della Vistola e la creazione di un porto libero a Danzica ma la polonizzazione. Contro questo tentativo annessionistico polacco si opporranno tutti coloro che in simile regolarizzazione della frontiera polacca scorgono un nuovo germe di infezione del centro europeo. Vi si opporranno anche le classi coscienti del proletariato tedesco. L'Intesa non deve tendere troppo l'arco. Gli uomini politici dell'Intesa pare abbiano gli stessi piani di sicurezza del generale Ludendorff. Anch'egli voleva una barriera che assicurasse la potenza mondiale tedesca. L'avvenire in Finlandia, nelle provincie baltiche, in Lituania, in Polonia, nella Romania sino alle porte dell'Asia, ma questa barriera crollò come un castello di carte». Infine, non privo di interesse è il commento del giornale *Freie Volk*, organo dei socialisti indipendenti di Danzica, «Il diritto polacco — dice il giornale — per un accesso al mare è giustificato, una giustificata è pure il desiderio della Germania di non vedere tagliate le sue comunicazioni colla Prussia orientale. In quanto alla Prussia occidentale questo territorio è abitato per due terzi dalla popolazione tedesca. Noi comprendiamo come i polacchi della Prussia occidentale desiderino di essere uniti colla madre patria. Troppo ingiustizie hanno già sofferto, una esse non possono essere mitigate da nuove ingiustizie. La creazione per i polacchi di un porto franco a Danzica e l'internazionalizzazione della navigazione della Vistola, l'istituzione di impiegati polacchi nei territori misti, le elezioni col sistema proporzionale, queste sono le domande giustificate che devono essere stabilite dalla Conferenza di Parigi se le popolazioni dei grandi distretti decidono la loro unione alla Polonia, ciò dimostrerà senza dubbio che le loro cuore ed anche su questi punto potremo intenderci».

Il giornale conclude affermando che non si può e non si deve costringere la popolazione tedesca a diventare polacca. La milizia da fonte inglese e francese che la Russia avrebbe offerta l'alleanza alla Germania e che simili tentativi siano stati iniziati dal Governo tedesco sono recentemente smentiti negli ambienti ufficiali. La notizia non presenta nel momento attuale carattere di verosimiglianza. Come era di lo scorso, considerazioni di politica interna ed estera vietano a conchiudere un *delenda* con la politica russa. Questo è lo stato di fatto come risulta anche dalle dichiarazioni fatte da membri del Governo all'Assemblea nazionale.

C. G. B.

Verso la rottura dell'armistizio?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

I corrispondenti particolari dei giornali tedeschi a Weimar si dicono informati da fonte ufficiosa che il Governo tedesco considera assai grave la situazione in seguito al rifiuto opposto dalla Germania allo sbarco delle truppe dell'Intesa a Danzica. Negli stessi circoli tedeschi si ritiene sia d'ora possibile che l'incidente di Danzica possa determinare una rottura dell'armistizio.

I partiti di sinistra propellano la creazione di un Comitato parlamentare per i problemi di politica estera. Secondo la *Nuernes Zeitung* il governo presenterà, quando prima all'Assemblea nazionale di Weimar un progetto per la statizzazione delle forze elettriche.

n. b.

Un comizio e un corteo di socialisti ufficiali a Genova
Colluttazioni e arresti

Genova, 29, sera.

Oggi, dalle ore 15 alle 17, si è svolto un corteo ed un comizio promosso dal Partito socialista ufficiale. Vi parteciparono numerosi giovani socialisti ed anarchici con molte bandiere rosse e nere e due musiche. Grandi folle si erano radunate lungo il percorso del corteo. Vennero accolse grida ingiuriose a Lenin e a Trotzky. La folla si recò poi in piazza Corvetto, dove, davanti al monumento di Mazzini, parlarono oratori socialisti ed anarchici, tenendo discorsi molto movimentati sull'attuale momento politico. Parlarono, fra gli altri, gli avvocati Rossi, Rombacci, Bellotti, Nesto.

A comizio finito i manifestanti, contrariamente alle promesse che avevano fatto in Questura, non si sciolsero, ma tentarono di rifare lo stesso percorso. Intervenne allora, in via Roma, la forza pubblica, intimando lo scioglimento del corteo con gli squilli regolamentari. Avvennero colluttazioni e furono operati sette arresti. Ne venne mantenuto uno solo, essendosi trovato indosso all'arrestato un lungo coltellaccio. Si afferma che un'altra dimostrazione del genere sarà fatta il 10 prossimo aprile, giorno genetliaco di Lenin.

Dopo il verdetto di Parigi

Minacciose espressioni degli organi socialisti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Anche i giornali socialisti della sera commentano in forma vivacissima il verdetto di assoluzione. L'*Heure* sintetizza l'impressione dominante nei circoli socialisti scrivendo: «Jaurès è stato colpito una seconda volta. Dopo tutto si capisce quello che Villain ha fatto, la portata del verdetto potrebbe essere terribile, perchè illuminerebbe brutalmente il malinteso tra due classi della nazione; rivelerebbe cioè nella borghesia, tra cui si recluta il Giurì, la permanenza di uno stato di spirito di dieci anni fa, del tempo di Hervé e della dimostrazioni sindacaliste, che tante volte durante il 19.o secolo ha provocato od aggravato i conflitti sociali. Se fosse così, il verdetto di assoluzione di un colpevole sarebbe un verdetto di repressione contro la vittima e le idee che il suo nome simpolizza. Ma non si può credere!» L'infamia è stata un verdetto di pietà o di indifferenza».

Per il *Populaire* il verdetto della Corte dell'Assise della Senna apparisce come una crudele sfida e una inesprimibile provocazione. «E' l'odio atroce contro il socialismo e l'abietta paura della rivoluzione universale che spiegheranno agli occhi degli operai e dei contadini questa decisione di una Corte di giustizia. E quando rifletteranno alle spietate sentenze colle quali questa stessa giustizia borghese abbatte ogni giorno la povera gente colpevole soltanto di un momento di smarrimento incomprensibile, l'indignazione di cui ha beneficiato l'autore del massimo delitto susciterà ovunque un raddoppiamento di collere». E riferendosi al commento più ricco dell'*Action Française*, che nel verdetto vede una dimostrazione contro il massimalismo, il giornale termina rammentando quell'altra clamorosa assoluzione, quella di Pietro Bonaparte, che uccise il giornalista Vittorio Noir e precipitò la caduta dell'impero.

In un articolo grevido di minaccie, Mayras scrive nell'«Humanité» che l'assoluzione di Villain, assassino di Jaurès, è una sfida: «L'immensa folla dei lavoratori pel quali Jaurès è morto lo rischierà un giorno o l'altro, un giorno irrimediabilmente prossimo. Oscurerà una goccia per far traboccare il vaso colmo di collere represse. La goccia è versata... La giustizia del popolo è sempre venuta. Verrà».

L'altro, direttore del *Journal du Peuple*, si esprime in questo senso: «Dopo l'assoluzione di Villain, la liberazione di Cottin si impone. Rallegriamoci di questo verdetto, il quale indica che vi sono due Francie: la Francia operaia che paga col proprio sudore l'oziu dei ricchi e col suo sangue la rivolta, e la classe borghese egoista e dedita ai godimenti, che non esita a perdonare ai suoi agli assassini quando cadono nel delitto. Mi rallegro dell'assoluzione di Villain, che solleverà ancor meglio la posizione dei due mondi: quello del passato che si sostiene in virtù della velocità acquistata e quello dei domani che si elabora e sta per sorgere. I giurì della Senna ha ben lavorato. Nessun equivoco è più possibile; i ponti sono tagliati. Appelliamo in fine...».

Le manifestazioni d'altronde non si sono fatte molto aspettare. Così alla Federazione della Senna, che oggi tenev il suo Congresso, prima di cominciare e trattare l'ordine del giorno, è stata presentata da parecchi compagni la proposta di organizzare in tutta la Francia una «giornata Jaurès» che dovrebbe aver luogo il 2 maggio. Longuet, non credendo realizzabile il progetto di questa giornata, ha dichiarato che preferirebbe il partito dei mezzi di difesa prevenendo la borghesia che, in caso di un nuovo delitto, il proletariato risponderebbe immediatamente. La discussione su questo argomento è stata poi chiusa.

Per la navigazione sul Po e sul Ticino

La prima pietra del porto fluviale di Pavia

Pavia, 30, notte.

Oggi, alle 15, ha avuto luogo la cerimonia del collocamento della prima pietra del porto fluviale alla confluenza del Naviglio col Ticino, con l'intervento del ministro dei lavori pubblici on. Bonomi, del sen. Golgi, degli onorevoli Raineri e Rampoldi, del generale Poggi e di altre autorità civili e militari, nonchè di un pubblico numerosissimo. Presenziarono e aderirono alla cerimonia i sindaci e le amministrazioni delle provincie consorziate. La prima pietra fu benedetta dal vescovo di Pavia mons. Cieri. A ricordo della cerimonia venne firmata dalle autorità presenti una pergamena.

Parlarono applauditissimi il sindaco di Pavia, l'avv. Alberisio presidente della deputazione provinciale, il vescovo, il segretario della Lega navale avv. Morandotti e il ministro Bonomi. Quest'ultimo prende la parola dichiarando che è quasi con un senso religioso che egli partecipa a questa solenne cerimonia con cui si pone la prima pietra del porto di Pavia. I giornali ricordi di questa antichissima città ci fanno fervidamente sperare nel suo prossimo avvenire connesso intimamente allo sviluppo della navigazione interna. Dopo aver sinteticamente accennato alle grandi iniziative per la linea di navigazione del Po, per il porto di Milano, il ministro rileva come sia significativo il fatto che questa vasta trama di opere si inizi dopo la nostra guerra e nella luce della vittoria. Il ministro termina con un inno all'Italia, nazione eminentemente lavoratrice, che merce il lavoro dei suoi figli saprà superare le gravi difficoltà dell'ora presente.

Il ministro in pal visitato il Policlinico, interessandosi ai lavori dell'importante istituzione. Alle ore 18 ha avuto luogo un banchetto offerto dal Municipio. Il ministro è partito alle 20, diretto a Genova.

Mortale incidente d'automobile presso Savona

Savona, 30, notte.

Una mortale disgrazia è accaduta oggi nel pomeriggio lungo la strada provinciale che dalla nostra città conduce alla vicina Albisola Marina. Questa mattina era giunta da Genova, per servizio, una automobile della ditta Ansaldo sulla quale stavano cinque persone, tutte appartenenti a quello stabilimento guidava lo chauffeur Conti Virgilio, di anni 30; sull'auto c'era pure il capo-garage, certo Nicoletti Vincenzo, di anni 33, il viaggio fino a Savona si era effettuato senza alcun incidente. Al ritorno invece è accaduta la disgrazia. L'automobile, a metà strada fra la nostra città ed Albisola, ad uno svolto, forse per l'avanzarsi di un carro o di una vettura aveva rapidamente preso destra e precipitò in una scarpata. Qualcuno riuscì in tempo a lanciarsi fuori della vettura e potè salvarsi. Lo chauffeur riportò non gravi contusioni alla spalla destra ed alla mano sinistra, invece il Nicoletti rimase sotto l'automobile riportando fratture interne gravissime. Gli accorsi sollevarono l'automobile e dopo non pochi sforzi riuscirono ad estrarre il disgraziato, il quale venne trasportato al nostro ospedale. Vani riuscirono i tentativi di salvarlo: il Nicoletti spirava, dopo qualche ora di straziante agonia.

Il Convegno provinciale socialista a Novara

Novara, 30, notte.

Da ogni parte della provincia di Novara convennero oggi a Congresso i rappresentanti delle Sezioni socialiste. Numerosi furono i temi svolti dalle varie classi lavoratrici nella mattinata. La discussione continuerà anche domani. Nel pomeriggio un corteo di oltre 50.000 persone, con a capo i deputati della provincia, raggiunse la piazza Vittorio Emanuele, ove parlarono i deputati Beltrami, Savio, Rondani, il dottor Giulietti e Rainella, ognuno prospettando la situazione internazionale e nazionale. Nessun incidente. Le Autorità avevano disposto grandi misure di Pubblica Sicurezza.

La cessazione del blocco dell'Adriatico

ROMA, 31 mattino.

Per ordine del Comandante delle forze navali italiane, il Comandante in capo dell'Armata italiana fu emanato, in data 29 marzo 1919, la dichiarazione di cessazione del blocco del Mare Adriatico dalle ore zero del giorno 30 dello stesso mese.

(Stefani).

La libera navigazione sull'Adriatico, cessata ufficialmente il 24 maggio 1915, si riprende, in forza della cessazione del blocco, appena scoccata la mezzanotte del 30 al 31 marzo (ore zero). Precedenti comunicazioni del Ministero della Marina riguardanti la pesca di mine vaganti e l'apertura dei porti dell'Adriatico, fino a pochi settimane fa difesi da mine e da reticolati, avevano lasciato prevedere l'odierna disposizione che restituisce l'Adriatico ai liberi commerci e ai traffici dei pescatori.

ULTIME DI CRONACA

Amilcare Zanella
e la Società Torinese di amici della musica al Liceo Musicale

Concerti come quello dato da Amilcare Zanella ieri, al Liceo musicale, dinanzi ad un pubblico veramente elegante e disposto ad applaudire, sono davvero rari. Ed è di non potere, assistiti e premuti dalla grave grandezza degli avvenimenti politici, dedicare ad essi tutta quella larghezza di giudizio critico, che l'indole del compositore e la sua creazione artistica consiglierebbero. Lo Zanella è fra gli autori nostri, uno dei più operosi e dei più studiosi. Tanto che l'ultimo suo lavoro, «I due fanciulli», ispirato ad una poesia del Pascoli, e dedicato alla «Associazione torinese di amici della Musica» è cronologicamente il settantacinquesimo, oltre alcuni spartiti teatrali. In una produzione così vasta sono naturalmente lati e penombre; ma ovunque sono altresì i segni di una tempra squisitamente aristocratica, di una balda sicurezza, nutrita da forti studi: di una tendenza a colorire più che ad approfondire; di uno spirito di ricerca, che spesso lo trascina verso la pura insignificanza, sperdendo in rivoli scintillanti sotto il sole sull'onda di ispirazione, che noi vorremmo intesa più larga, più compressiva, più continuata. Moderno, ma di una modernità agile e duttile, che sa adattarsi o piegarsi ad ogni composizione del *cenacolismo* senza rinnegare la salda e nobile struttura delle linee del passato lo Zanella non è un impressionista, nel puro senso della parola; non un ribelle audace; non un riformatore di sogni. Della sua figura artistica avvenuno ieri il saggio più espressivo e, forse, più completo nell'*introduzione e fuga e dei soggetti*. Qui infatti, l'osservanza dei canoni scolastici sembra affermarsi con grave solennità: ma mentre essa costituisce come il fondo, come la trama della composizione dei suoi ampi sviluppi, ecco dal dogma contrapuntistico sferrarsi impetuoso il desiderio di adattare la vecchia regola a nuovi svolgimenti, di piegarla a essere elemento di nuove intensità sonore, di giovenee originali, a impensate e caratteristiche, come se lembi di cielo cosellati da gruppi di stelle non scoperte ancora dianzi apparissero nella serenità della notte chiaramente serena. Ricco di risorse fornitegli dalla conoscenza profonda della tecnica musicale; esuberante di avviamento nei valeri di esse, lo Zanella si lascia talora andare ad una prezzosità, che ci pare eccessiva. Egli diventa un cerebrale. La sua musica ci alletta con la bellezza della forma; non ci trascina con sè con la essenza del contenuto musicale: ha l'irridescenza d'una bolla di sapone, non la consistenza, pure nelle trasparenze, della perla. Diventa alquanto monotona, manierata; la limpidità anche si affievolisce talora. E allora ci lascia pensierosi, ma insoddisfatti, come nella sonata per violoncello e pianoforte eseguita ieri. Come più vivo, più balzante, più fermo nella linea, si presentato di luminosità il semplice «studio», che lo Zanella chiamo grafico. E come suggestivi nella loro calle e delicata struttura i due poemetti?

Ma l'attenzione del pubblico ieri doveva fatalmente volgere verso la seconda parte del programma: verso il momento strumentale e corale «I due fanciulli». Composizione importante, apprezzata degnamente ed applaudita assai, come del resto ogni altra parte del programma. Qui lo Zanella ricamando un commento musicale sui versi del Pascoli fece di essi non solite trama per una grande varietà di episodi, fra cui assai riusciti o per impasti orchestrali, o per vivezza di tinta o per genialità di idee e di sviluppi quello di carattere pastorale nella prima parte, e l'altro di ambiente notturno nella seconda. Vi aggiunse nella terza il coro. Ed ottenne un insieme, che avremmo voluto più succoso, più formato in poche linee semplici e larghe, meno suinuzzato in brevi episodi, ma indubbiamente interessante, fresco, colorito, ricco di particolari gustosi. Ed una seconda audizione certo gioverebbe.

L'esecuzione fu ottima. E come non avrebbe dovuto essere tale se al pianoforte sedeva lo stesso Zanella, interprete formidabile, ricercatore d'ogni effetto più vigoroso e delicato, maestroso e dolce, e di una forza di resistenza meravigliosa? Quell'eccellente violoncellista, che è Onorina Semino, insieme con artisti di conosciuto valore come Pino Sancorn, l'Andolfi il Buonerini, i Grossi, i Selle, ed i bravi corì dell'Accademia Stefano Tempia, diretti da Ettore Lena, contribuirono al ferveto successo, che sarebbe riuscito per il compositore e lode per quanti valentemente lui vollero coadiuvare.

Incendio

Poco prima di mezzanotte da più parti si veniva segnalare che un gravissimo incendio era scoppiato alla Darsena di S. Paolo. Già erano stati avvertiti i pompieri della Sezione vicina, del Centro e delle altre Sezioni, ed era un accorrere sul luogo dell'incendio coi più rapidi mezzi di estinzione. Fortunatamente si trattava di cosa molto più lieve. Il panico sparso nella città non si sa da quel fonte, si acquetò quando si seppe che solamente un impannone in legno, allo nei magazzini della ferrovia, era stato distrutto dal fuoco.

NOTIZIE SPORTIVE

TORINO. — Ieri mattina ebbe luogo il Criterium podistico riservato a coloro che non avevano preso parte ai primi quattro nelle annate 1917-1918. Il percorso era di km. 5. Arrivarono: 1.o Mascrotto Giuseppe, dell'Assonia, in 20'; 2.o Ferraris Luigi (La Piemontese), in 21'; 3.o Borsello Giovanni (U. S. B. N.); 4.o Rosano Giuseppe; 5.o Marucco Giuseppe; 6.o Zenno Giorgio; 7.o Valente Giuseppe; 8.o Bobe Fulvio; 9.o Perolo Pietro; 10.o Roberto Carlo; 11.o Odello Giuseppe.

— Nel salone della Pro Torino, sotto la presidenza del conte senatore Teodoro Rossi, ha avuto luogo una riunione numerosa di tutti i maestri e dilettanti di scherma allo scopo di addivenire alla formazione del nuovo Comitato Regionale della Federazione Schermistica Italiana. Essendosi bene delineato il comic Raoli e l'on. Monti, presidente della Federazione, occorre agitarci per tempo, sia per dare alla Federazione tutta l'importanza che vuole la storia della scherma italiana, sia per ottenere tutti i miglioramenti morali e finanziari dei benemeriti insegnanti. L'assemblea prima di sciogliersi nomina una Commissione per lo studio del nuovo statuto della Federazione, chiamando a farne parte l'on. Monti, il comm. De Albertis, l'avv. Gianolio, il marchese Ferrero di Ventimiglia, il cav. Ostorero Verona, i maestri cav. Colombetti e Carli.

— Su un percorso di km. 60 ebbe luogo la finale del Criterium Ciclistico Dilettanti, indetto dall'Unione Sportiva Torinese. Lo Agonino (Sport Club San Paolo), in ore 2.02'5"; 2.o De Francisci Federico (Unione Sportiva Torinese), in ore 2.07'46"; 3.o Scimia Andrea (id.); 4.o Bonero Vincenzo; 5.o Bianchi Luigi; 6.o Rosola Giovanni; 7.o Garigliè Giuseppe; 8.o Morgiano Alberto; 9.o Azzarello G.; 10.o Unifer Luigi; 11.o Ferrero G.; 12.o Terze Lorenzo; 13.o Novarese Giuseppe. I concorrenti si mantennero in gruppo fino a Gassino. La corsa si è decisa nella salita della Bessa, dove giunsero quasi assieme i corridori: Rosso Scolla Bovero, Bianco, Rosola e Nelli, giacchè distanziato Rosola, Bianchi e Scimia. A Chieri Rosso è scappato precedendo un vantaggio di 400 metri, arrivando solo al traguardo finale.

Il 2.o match di foot-ball della stagione
Juventus batte la squadra dei casalesi (3-0)

Con tempo splendido e col concorso assai numeroso di un pubblico veramente elegante si è disputato ieri sul campo della Juventus il secondo match di Foot-Ball della stagione fra la squadra della Juventus e quella di Casale. Hanno vinto i torinesi con 3 goals a zero ed il match fu arbitrato dal prof. Jaffe, del «Casale». Nel primo tempo, dopo 20 minuti di gioco, i torinesi, per merito di Borel, segnavano il primo goal. Il gioco continua costantemente accidentato quasi sempre attorno alla pelle dei Casalesi. Questi, per quanto meno allenati e formanti una squadra per elementi meno omogenea di quella degli avversari, si mostrano assai bene impedendo di marcare altri punti nella prima ripresa.

Nella seconda ripresa, il gioco, che rappresenta sforzo e giuoco manuale, si fece più elementare. Gli juventini riuscirono, per merito di Mattea e di Rosso, a marcare altri due goals. La due squadre erano così composte: «Juventus»: Grassi, Bruno, Nora, Masera, Marchi II, Scola, Varadia, Borel, Mattea, Rosso, Marchi I. - Squadra di Casale: — Gavioglio, Nano Luigi, Calligaris, Barzero, Bernante, Capra, Sarasolo, Bocco, Migliavacca I, Migliavacca II e Mazzoli II.

Novara, 30. — Oggi un grande lavoro ai campo Sperino una serie di gare sportive. Si sono incontrate in due match al foot-ball l'Unione Sportiva Novarese e la Voluntas. Vinse l'Unione Sportiva con 5 goals a 0. L'incontro più importante è avvenuto fra l'Unione Sportiva Novarese e il Vigili F. C. di Milano per la conquista di un bracciale d'oro. L'incontro è riuscito di un grande interesse. Ha vinto per 2 goals a uno. Ultimo incontro si svolse fra il Novara F. C. e una squadra del 24.o fanteria. Il Novara vinse con 5 a 2.

Milano, 30. — Gli undici «granata» del Torino sono scesi a Milano mancanti di Bozzo, Valoroso Peruzzi, Mosso I e De Bernardi. A completare la squadra torinese venne chiamato il milanese Lovati. I torinesi si imposero nei primi venti minuti coi l'internazionale, attaccati, dominò. I primi successi segnati tutti nel secondo tempo: al 6.o minuto da Cevenini I su calcio di punizione tirato da Aebi; al 20.o minuto da Beckman su calcio di rigore ed al 31.o minuto da Cevenini III, pure su calcio di rigore. Il direttore di gara, sig. Cavanna, ha ben diretto gli undici «granata» e Lovati del «Torino» e Falvengli, Aebi, Cevenini e Visano dell'«Internazionale».

Alessandria, 30. — Sul campo sportivo militare di Piazza d'Armi nuova, davanti ad un pubblico numerosissimo, si sono incontrate le due squadre del Vercelli Foot-Ball Club e dell'Alessandria F. C. Club per un match amichevole. Gli Alessandrini hanno avuto un piccolo vantaggio segnando due goals nel primo tempo per merito di Balsamini e Papa. Alla ripresa si nota nei vercellesi e stata continuamente pericolosa degli avversari colla quale segnano altri due goals per merito degli stessi Papa e Balsamini. La Vercelli ha saputo fronte alla propria sfortuna con una seconda squadra di riserve, che ha saputo resistere alla pressione degli avversari, ed ottenere un onorevole pareggio. Arbitrò Pedrazzi.

Vercelli, 30. — Ieri pomeriggio, sul campo sportivo della Società Ginnastica Pro Vercelli, ebbe luogo una partita di foot-ball fra la squadra della Pro Vercelli e quella della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinse la prima per 3 goals a 0 ottenuti nel primo tempo. Nel secondo tempo la Pro Vercelli ha segnato altri due goals. Le due squadre erano così composte: Pro Vercelli: Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini. Società Ginnastica Pro Vercelli: Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini, Bonzanini.

Le corse ai Parioli

Roma, 30, notte.

Prima Corsa — Premio Determinazione: L. 2000; distanza m. 2100 — Partono: Pranzo, di Razza di Spagnuolo; Sferiti, del tenente Achille Sala; Lia, della Scuderia Esperia Arrivano: Sferiti, Pranzo, Lia.

Seconda Corsa. — Premio Velleri: L. 2000; distanza m. 1900 — Partono: Turdi, del sig. Lec; L'Enigme, di G. M. Flaminio; Aedes, di Razza di Brandale; Arrivano: L'Enigme, Aedes, Tirli.

Terza Corsa. — Premio Pentagonale: L. 3000; distanza m. 2000 — Partono: Reinsey, del tenente Antonio Casali Clematis, della Scuderia Esperia; Calabrina, della Scuderia Tartarese; Marare, di Razza di Desanti Arrivano: Clematis, Calabrina, Marare.

Quarta Corsa — Premio Tamburino: L. 3000; distanza m. 2600 — Partono: Romany, del sig. Antonio Casali Mordkin di G. Dei Medici Capello, di Razza di Brandale; Beier, di G. M. Flaminio; Ether IV, di Teddy Evans. Arrivano: Romany, Mordkin, Capello.

Quinta Corsa. — Premio Ellington: L. 3000; distanza m. 2600 circa — Partono: Carlona, del marchese L. Cerrian Frondelles, di G. M. Flaminio; Passe Avant, di G. M. Flaminio; Alrione, di Razza Dubini; Assyrien, di Razza Dubini; La Polacca, di Razza Ellington; Sampigny, della Scuderia Lombarda. Arrivano: Alcione, La Colère, Carlona, Sampigny.

Sesta Corsa — Premio dei Castelli: L. 2400; distanza m. 1400 — Partono: Sanbarro, del marchese L. Cerrini; Fontaine Madame, di G. M. Flaminio; La Foresta, della Scuderia Esperia; Trionca Fonche, di Umberto Vincenzini; Alrejio, di Sir Pilly; Fusco, del cav. Amedeo Santini; Alfesio, di Frank Turner. Arrivano: Alarico, Trionca Fonche, La Foresta.

Settima Corsa — Premio Orbe: L. 2400; distanza m. 2600 — Partono: Chicleni, del sig. Schiff; Gargiulo Rina, del sig. barone G. Gaudier; Rino Gemi,